

**NEL SEGNO DELL'AMORE
CASTITÀ PER IL REGNO
SECONDO LO SPIRITO DELL'ALLAMANO
Corso di Esercizi Spirituali per Missionarie MC**

Guidato da P. Francesco Pavese IMC



Introduzione. In questi tre anni, avete svolto un programma di riflessione sui tre voti. Io ho dato la mia collaborazione con corsi di esercizi spirituali, sia sull'obbedienza che sulla povertà, secondo lo spirito del Fondatore. Rimane il terzo voto. Siccome il Fondatore, che pure ne ha parlato a lungo e in molte occasioni, tratta soprattutto degli aspetti morali collegati al voto, a noi rimane difficile seguirlo in tutti i suoi pensieri e consigli. Per cui, seguendo l'attuale metodologia, inseriremo questo voto nel discorso più ampio dell'amore di Dio e del prossimo.

Come introduzione, presento alcuni punti che servono a creare il clima adatto alle riflessioni di questi giorni:

1. Esaminando il contenuto delle conferenze sulla castità ho avuto questa impressione: pur parlando a delle ragazze piuttosto giovani, il Fondatore non è reticente. Eppure un certo riguardo era naturale che lo dimostrasse, come lui stesso ha ammesso

trattando dell'incontinenza il 23 marzo 1919: «L'animo rifugge da parlare di questo vizio, eppure è comune nel mondo».¹ Dunque: chiarezza, dignità, un certo pudore e delicatezza nel trattare di questa virtù.

2. Per meditare compiutamente sulla proposta di castità che l'Allamano fa ai missionari e alle missionarie, bisogna tenere conto di una nota posta dai curatori nel volume "Così vi voglio", all'inizio della trattazione sulla "Castità per il Regno": «La teologia ascetica, al tempo dell'Allamano, illustrava la virtù della castità perfetta per il Regno piuttosto dal punto di vista morale. Egli, che risentiva di questa impostazione, si soffermava meno sulla teologia della castità, che pure conosceva bene e proponeva, e sviluppava maggiormente gli impegni per custodirla».²

Inoltre, è ancora necessario tenere presente che questi "impegni per custodirla" erano proposti dall'Allamano seguendo l'ascetica del suo tempo, che risentiva di certe impostazioni che oggi non si seguono più allo stesso modo, come risulterà dalle pagine seguenti.

Purtroppo, si deve riconoscere che buona parte della dottrina su questo argomento riguardava i mezzi per vincere il vizio e conservare la virtù.

3. Il Fondatore, come ha adottato la lettera di S. Ignazio sull'obbedienza e fatto il trattato sulla povertà, avrebbe desiderato comporre anche una lettera sul voto e virtù della castità. Lo ha detto nella conferenza del 5 gennaio 1917. Dopo aver parlato della trattato sulla povertà, ha aggiunto: «Così faremo una ristampa della lettera di S. Ignazio, perché è tradotta un po' male in certi punti, e

¹ Conf. MC, II, 528; cfr. anche Conf. IMC, II, 217.

² GIUSEPPE ALLAMANO, *Così vi voglio, Spiritualità e pedagogia missionaria*, EMI, Bologna 2007, p. 159, n. 2.

sarebbe bene si avesse anche un'altra lettera sul voto e virtù di castità; e se il Signore ci aiuterà faremo anche questo»³

Anche P. L. Sales attesta questo desiderio del Fondatore: «L'Allamano avrebbe ancora tanto desiderato presentare ai suoi Missionari una “Lettera sulla Castità”. Più volte me lo disse, aggiungendo che per l'età e gli acciacchi, non si sentiva più in forze per un tale lavoro. Avrebbe desiderato che qualcuno gliela stendesse per sommi capi... ma trattandosi di materia così delicata, come sentirsene il coraggio?»

Dopo la morte del Padre, cercai di soddisfare questo suo desiderio col radunare nel noto opuscolo ciò che aveva detto e scritto su questa virtù»⁴

4. È certo che il Fondatore conosceva bene il significato dei voti dei suoi figli e figlie in quanto “religiosi”. Tuttavia, seguendo il suo carisma, ne sottolineava la dimensione missionaria. Lo ha detto espressamente. Ecco le sue parole in una breve omelia, in occasione del rinnovamento dei voti di una suora, il 12 marzo 1920,: «Sono voti di missionarie, perciò ci vogliono grazie adatte alle missionarie. Quando fate o rinnovate i voti bisogna anche pensare alle anime»⁵. Nella conferenza alle suore del 24 settembre 1916, parlando della Madonna delle Mercede, ad un certo punto dice: «Dovremmo avere per voto di servire alle Missioni anche a pena della morte. Dovremmo essere contente di morire sulla breccia... Quando farete i voti (si rivolge alle quattro novizie che stanno in questi giorni preparandosi per pronunciare i S. Voti) ricordatevi che in mezzo ai tre voti c'è pure questo quarto voto...»⁶:

Gli atteggiamenti che mi permetto di suggerirvi per questo ritiro possono essere i seguenti, pur sapendo che ognuno di noi è abituato a parlare e confrontarsi con il Fondatore:

- *Credere che ci stiamo parlando*: fede nella sua vita attuale in Dio. Non limitiamo il Fondatore ad un ricordo. Parlargli non è un'auto-illusione, ma un vero colloquio tra persone che possono comunicarsi al livello non terreno, ma soprannaturale. Perciò dirgli tutto ciò che ci sta a cuore, sicuri che ci ascolta.

- *Ascoltarlo nella fede*: le sue proposte e le risposte ai nostri interrogativi sono basate sulla fede. La sua non è sociologia, psicologia, didattica, programmazione, ecc., ma “fede”, che parte dalla Parola di Dio, dalla fede della Chiesa e si fonda sul suo carisma. Perciò “pregare” molto per capirlo.

- *Ascoltarlo nell'esperienza*: i nostri Istituti vivono lo “spirito” dell'Allamano da circa un secolo. Il modo con cui i nostri precedenti confratelli e consorelle lo hanno capito e lo hanno tramandato costituisce la “sana tradizione”, che per noi diventa criterio di interpretazione. Perciò tenere conto di come l'Istituto ce lo presenta. È un padre di famiglia e parla a tutti/e.

– *Stimarlo e volergli bene*: per accogliere le sue proposte occorre essere in sintonia con lui. Se siamo convinti che lo Spirito ci ha chiamati per vivere il suo carisma, non c'è dubbio che per noi il suo “spirito” è il meglio che possiamo possedere.

I. LA CASTITÀ È “AMORE”

³ Conf. IMC, III, 10.

⁴ P. L. SALES, Testimonianza del 23.11.1943: Arch. Postulazione.

⁵ Conf. MC, III, 41.

⁶ Conf MC, I, 434.

Prima di riflettere sulla virtù della castità in modo esplicito, facciamo una precisazione, quasi una necessaria ambientazione. La castità, prima che una privazione, va vista come un modo positivo di vivere l'amore di Dio e del prossimo. Non per nulla si usa l'espressione "amore sponsale"⁷ quando si vuole esprimere l'essenza della castità perfetta per il Regno. La castità è anzitutto questione del cuore. Perciò, per non tradire la mente della Chiesa e lo spirito del Fondatore, impieghiamo alcune meditazioni a riflettere sul mistero dell'amore di Dio e del prossimo, come dimensione fondamentale della castità.

Spiegando i voti, il Fondatore del 27 giugno 1920, ad un certo punto fa questa precisazione: «A N. Signore non importerebbe niente che noi gli dessimo la castità e tutto che abbiamo su questa terra e non gli dessimo il cuore. "Figlio, dammi il tuo cuore, dice, del resto non so che farmene". Tutto il resto senza di questo non è niente».⁸

1. LA "LEGGE DELL'AMORE" NELLA PAROLA DI DIO

Nella Parola di Dio l'amore ha un posto d'onore. Si tratta dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo, che vengono uniti. Gesù lo pone al vertice della vita cristiana: il primo e il secondo comandamento (cf. Mt 22,34-40; Mc 12,28-34; Lc 10,25-28). L'evangelista Giovanni ne fa l'elogio: «Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. [...]. Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. [...]. Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dicesse: "Io amo Dio" e odiasse suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello» (1Gv 4,7-8.11,19.21).

Due rilievi su questo testo di Giovanni. Primo: l'evangelista, dicendo "Dio è amore", non intende dare una definizione astratta di Dio, ma ricorda che Dio si è rivelato nel suo figlio come un "Dio che ama". Secondo: c'è un collegamento stretto tra amore di Dio e amore del prossimo, quasi fossero un solo amore. Il Fondatore, citando P. Bruno e il volume "La perfezione cristiana", direbbe: «L'amor di Dio e del prossimo sono due oggetti o un oggetto solo sotto due aspetti: Dio in sé e per sé; il prossimo in Dio e per Dio. Due virtù distinte che formano un solo amore».⁹ Spiegandosi con i ragazzi, dice: «Carità di Dio – Carità del prossimo formano quasi una cosa sola, quantunque siano distinte».¹⁰

Anche Paolo parla dell'amore di Gesù come il fondamento della nostra vita: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo?» (Rm 8,35), intendendo dall'amore che il Signore ha per noi. Ed conclude in modo quasi lirico: «Io sono persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,38-39).

Prima riflettiamo sull'amore di Dio, poi sull'amore del prossimo, tenendo presente che essi sono insieme il presupposto e l'effetto della castità perfetta per il Regno.

⁷ Non trovo questa espressione valorizzata nella dottrina del Fondatore, il quale comunque parla esplicitamente della castità come amore.

⁸ Conf. MC, III, 100.

⁹ Conf. IMC, I, 459.

¹⁰ Conf. IMC, I, 461.

2. L'AMORE DI DIO

Gesù ci assicura che Dio ci ama: «Il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono uscito da Dio» (Gv 16,27). La prima comunità viveva in un clima speciale, perché era convinta di essere amata da Dio: «Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati [...]» (Ef 2,4); «E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna» (2Ts 2,16); «Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi [...]» (1Gv 4,10); «E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,26).

Il Fondatore parla spesso di “amore di Dio”, comprendendo anche esplicitamente l'amore di Gesù Cristo. Dobbiamo fare attenzione, però, che egli ne parla abitualmente nei due sensi, cioè: l'amore di Dio per noi e il nostro amore per Dio. Nella conferenza del 10 novembre 1912 dal titolo “Carità verso Dio”,¹¹ parte dal pensiero di S. Tommaso il quale dice: «La carità non significa solo amore di Dio, ma anche una certa amicizia con lui, la quale aggiunge all'amore un mutuo scambio». E fa un curioso commento: «Che differenza c'è tra carità e amore? Si ha carità o amore verso i nemici? Si ha amore. La carità è più che amore e suppone che la persona amata corrisponda onde siavi “vicendevole” dilezione».¹² Nella pratica, il Fondatore parla indifferentemente di carità e di amore, come faremo noi. Teniamo presente, però, l'essenza del suo pensiero, cioè che la carità (o amore) è amicizia, cioè scambio: Dio ci ama e noi lo riamiamo. Viviamo in un clima di reciproco amore.

Ora riflettiamo su questo reciproco amore tra Dio e noi, seguendo una lunga serie di cammini che il Fondatore traccia.

a. Necessità della carità. Il Fondatore afferma che la carità verso Dio è necessaria. Ovviamente qui intende che è necessario il “nostro amore” per Dio, perché non c'è dubbio che Dio ci ama, anzi, ci ha amati da sempre: «Il Signore mi ha amato dall'eternità. Nessuno pensava a me prima della mia nascita ed Iddio già mi amava».¹³ È lo stesso pensiero di S. Giovanni: «non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi» (1Gv 4,10).

Seguendo lo schema che il Fondatore si è preparato per la conferenza del 10 novembre 1912, che poi non ha sviluppato, possiamo fare queste affermazioni:

- Gesù ce lo ha comandato: «S. Agostino andava stupito che N. Signore ci avesse dato il comando di amarlo, e diceva che sarebbe già stata una grande degnazione sua se ce lo avesse permesso».¹⁴

- S. Paolo ha ritenuto la carità superiore a tutte le virtù: e qui riporta il testo di 1Cor 13,1ss.: «Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede, così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. Ecc.»

- Gesù lo richiede a coloro ai quali affida il gregge: e qui si riferisce al testo di Gv 21,15ss., dove è riportata la triplice domanda di Gesù a Pietro e la relativa triplice risposta: «Simone di Giovanni,

¹¹ In questa conferenza l'Allamano segue la dottrina del Filippino P. Giuseppe Bruno (1826 – 1907), predicatore di esercizi spirituali, del quale è stato pubblicato a Torino, nel 1909, un volume dal titolo “Conferenze al Clero”.

¹² Conf. IMC, I, 461.

¹³ Conf. MC, I, 107.

¹⁴ Conf. IMC, I, 459.

mi ami tu?». E commenta: «Noi missionari ne abbiamo uno specialissimo bisogno [di carità] per poter infonderla negli altri».¹⁵ Anche parlando alle suore, il Fondatore ritorna sullo stesso pensiero: «Quando il Signore affidò alle cure di Pietro i fedeli, gli domandò: Pietro, mi ami tu? - perché egli non confida la cura e la conversione delle anime se non si ama. Noi missionarie faremo del bene in quanto ameremo il Signore».¹⁶ Il 29 giugno 1918, dopo aver detto che «il carattere distintivo [di S. Pietro] è l'amore di N. Signore», fa questo commento: «Vedete, il segno degli apostoli, delle missionarie, è l'amore per N. Signore. Non un amore semplice, affettuoso, sensibile, ma forte in mezzo alle pene, alle sofferenze, anche in mezzo al caldo dell'Africa. [...]. Non bisogna avere quell'amore che dura solo dal mattino alla sera. Anche quando non si sta bene, bisogna amare lo stesso N. Signore. S. Pietro non fu così. Il Signore esige che chi va a salvare le anime abbia un amore forte, costante».¹⁷ Ancora un incoraggiamento. Parlando della santità alle suore, dopo avere ricordato la triplice domanda di Gesù a Pietro, commenta: «Questo lo dice anche a noi; per avere la custodia delle pecore dobbiamo amare moltissimo. Vedete, rivuole il superlativo; un amore di terzo grado».¹⁸ «Chi non arde del fuoco d'amor di Dio, come potrà accendere gli altri?».¹⁹ «Lo zelo delle anime viene dall'amor di Dio. Se si ama molto N. Signore allora si amano molto le anime che sono come la pupilla dell'occhio del Signore. Lo zelo è un effetto dell'amore. Dice S. Agostino: Chi ama ha zelo, chi non ama non ha zelo».²⁰

b. L'amore di Gesù Bambino. Diverse volte il Fondatore ricorre ad un'espressione di S. Agostino per affermare che Gesù volle nascere bambino per farsi amare. Tra le tante leggiamo le parole manoscritte che ha preparato per la conferenza del 29 dicembre 1918, intitolata "Amore a Gesù Bambino": «Domani incomincia una Novena cara alle anime pie, che vivono di Fede; la Novena del S. Bambino. Questo Mistero è tutto amore. L'Eterno Padre ci dà il Suo Unigenito Figlio perché ci ama molto: Sicut Deus dilexit... Dio ha amato talmente... Il Divin Figlio viene perché ci ama: Propter non homines et propter...: per amore di noi poveri uomini e per salvarci. Ora amore esige amore; così corrisponderemo... S. Agostino disse che il Divin Redentore volle nascere bambino perché vuol essere amato: sic nasci voluit, quia amari voluit; e S. Bernardo: Gesù si fece piccolo e molto amabile: parvus Dominus et amabilis nimis. Perciò S. Francesco d'Assisi, innamorato del S. Bambino, godeva di essere pure lui nato in una stalla, e andava ripetendo a tutti: amiamo il Bambino di Betlemme: amemus puerum de Betleem:- amemus puerum de Betleem.

Che faremo per prepararci in questa Novena alla venuta di Gesù spirituale nel nostro cuore? Ameremo Gesù Bambino; [...]. E chi non sente in sé questo amore, lo chieda a Gesù stesso per intercessione della SS. Vergine, che tutta divampava di amore nell'aspettazione del suo Gesù».²¹

c. L'amore di Gesù sul Calvario. Meditare la Passione, per il Fondatore, è una garanzia di crescita nell'amore. In essa, infatti, noi comprendiamo meglio l'ampiezza della carità di Gesù per noi, come pure la necessità che lo riamiamo. Due sono i maestri su questo punto per il Fondatore: S. Paolo e S. Francesco di Sales.

S. Paolo anzitutto. Parlando della Passione il 18 febbraio 1917, il Fondatore afferma: «Siamo devoti del Crocifisso [...] e rivolgiamogli specialmente in Chiesa frequenti atti di fede e di amore.

¹⁵ Conf. IMC, I, 461.

¹⁶ Conf. MC, I, 82.

¹⁷ Conf. MC, II, 292 – 293. Il testo più completo, da noi valorizzato altrove, si trova in Conf. MC, II, 520.

¹⁸ Conf. MC, II, 520.

¹⁹ Conf. MC, III, 149.

²⁰ Conf. MC, III, 476; anche: III, 482. Cf. Conf. IMC, I, 474 e 476; 481 - 483

²¹ Conf. MC, II, 455.

[...].Ciò non basta, bisogna che noi suppliamo a ciò che manca alla Passione di N.S. per noi: Adimpleo quae desunt Passioni Christi, diceva S. Paolo. Ma che manca? Che ce la applichiamo e facciamo nostra; 1) nella nostra mente, pensandovi spesso, e conformando ad essa i nostri pensieri sul valore dei dolori, delle umiliazioni ecc. — 2) nel nostro cuore, sfogando i nostri affetti sui dolori patiti da Gesù. Così faceva S. Paolo: Mihi vivere Christus est: Absit gloriari nisi in Cruce D.N. J.C. [per me il vivere è Cristo. Guai a gloriarmi se non nella croce del Signore Gesù Cristo]». ²²

S: Francesco di Sales ha suggerito al Fondatore quella famosa frase, ripetuta in più occasioni: «il Calvario è il teatro degli amanti». Parlando della Passione, dice: «Noi più incliniamo alla malinconia che alla gioia, essendo questa la terra di esilio e di pianto. Versiamo la nostra tenerezza sui patimenti di Gesù che S. Francesco di Sales dice il teatro e l'accademia degli amanti. Così facessero tanti che piangono sulle storie finte dei romanzi. Diciamo con S. Paolo: superabundo gaudio in omni tribulatione nostra. [sovrabbondo di gioia in tutte le mie tribolazioni]». ²³

E continua: «Adunque: Passio D.N.J.C. si sempre in cordibus vestris [la Passione del Signore Gesù Cristo sia sempre nei vostri cuori], come dice S. Paolo. E ciò: [...]. 3) Per intenerire santamente il nostro cuore per le cose spirituali. Ci lamentiamo di essere freddi nella preghiera, di non sentire gusto per le cose di Dio. Meditiamo la Passione... S. Francesco di Sales dice che il Calvario è il teatro degli amanti». ²⁴

Anche alle suore nella conferenza del 25 marzo 1923 su “La Passione del Signore” riprende gli stessi concetti: «Insomma bisogna avere fede e amore. S. Francesco di Sales diceva che la Passione del Signore è il teatro di chi ama il Signore. Chi ama il Signore trova il teatro lì. Certi stanno a piangere sulle avventure scritte in un romanzo... su cose che non son vere... Oh, sì, sì, ...avrete visto qualche vostra compagna farlo, se non siete voi...ma io voglio piangere sulla croce... quella lì è roba vera... ed il Signore mi dà la grazia del dolore dei miei peccati. Quando ti senti il cuore duro medita la Passione, vedrai che tutto va bene, viene un dolore vero, soprannaturale, proprio come vuole il Signore. In questa settimana, prendete amore, fortificatevi nello spirito della Passione, in modo che lungo l'anno ve ne ricordiate tutti i giorni. Ricordatevi che quando sarete in missione, ciò che vi darà più forza a far dei sacrifici, che vi fortificherà di più, sarà appunto questo. Se comprenderete questa devozione, vedrete quando avrete malinconia come vi fortificherete. Se pensate alla Passione il Signore vi darà la forza di patire e fare tanti sacrifici e così farvi dei meriti... Non basta fare dei sacrifici perché bisogna farli per amor di Dio. Il Signore ha fatto molto di più per queste anime di cui ora io mi occupo». ²⁵

d. L'amore nella S. Messa. Voglio sottolineare a parte questo aspetto, perché il Fondatore lo ha evidenziato in diverse occasioni, parlando appunto della S. Messa. Il suo pensiero è questo: «Gesù nella S. Messa dà a noi tre lezioni: - di obbedienza assoluta; - di sacrificio completo; - e di ardentissimo amore». ²⁶

Circa la terza lezione, nella conferenza alle suore del 21 settembre 1919, così spiega: «Ma quello che vi voglio far osservare è l'amore immenso con cui il Signore viene nel nostro cuore,

²² Conf. IMC, III, 65.

²³ Conf. IMC, III, 65; cf. Ache III, 160.

²⁴ Conf. IMC, III, 209; cf. Anche 411.

²⁵ Conf. MC, III, 503. In altra occasione dice: «La meditazione della Passione del Signore ci fa venire il cuore tenero: i santi la chiamavano il teatro degli amanti»: Conf. MC, III, 401.

²⁶ Conf. MC, II, 656.

l'amore immenso che il Signore ha verso di noi. Avrebbe potuto benedirci e poi basta, invece no, ha trovato modo di unirsi a noi. Il cibo si converte nella sostanza di chi lo mangia, il Signore lo dice: Chi mangia me, vive per me. Questo è l'amore immenso che ha avuto per noi. Non ci ha solo dimostrato il suo amore col darci un regalo, ma col darci tutto Se stesso... Sapientissimus, plus dare non habuit... Essendo sapientissimo non seppe darci di più, essendo potentissimo, non poté darci di più». ²⁷

Il Fondatore voleva che l'Eucaristia, come era uno dei "suoi amori", lo fosse anche per noi. Ricevendo i proponimenti degli esercizi spirituali, fece questo commento: Questi biglietti sono la quintessenza dei vostri Esercizi. Li metterò sull'altare domani quando dirò la Messa. [...]. Adesso io aggiungerò un altro proponimento e questo sarà comune. [...]. Il proponimento che voglio darvi io è questo: io desidero che si prenda un vero amore a Gesù Sacramentato, un amore che duri non solo quando siamo in chiesa, ma dappertutto. [...]. Io sono contento che la mia camera sia proprio voltata verso il Santissimo. Ha una buona vista Lui... così anche da letto, fa piacere, si tira un filo, non solo elettrico, ma telefonico addirittura e...». ²⁸

e. L'amore del S. Cuore di Gesù. Il Fondatore, nel clima religioso fortemente segnato dalla spiritualità di S. Francesco di Sales nel secolo XIX in Piemonte, fu molto sensibile verso il culto del Sacro Cuore. «Con questa devozione – diceva parafrasando le parole di S. Margherita Maria Alacoque – i peccatori si convertono e le anime tiepide diventeranno fervorose». Conosceva l'iniziativa dell'Ora di Guardia e la praticava regolarmente, tutti i giorni, dalle ore 12 alle 13, suggerendola anche ai suoi figli e figlie missionari.

Il 7 novembre 1902, primo venerdì del mese, dopo la S. Messa, consacrò l'istituto appena fondato al Sacro Cuore di Gesù. In quell'occasione disse: «Noi che abbiamo il fine missionario così alto, noi sì che abbiamo bisogno di ricorrere al Divin Cuore, e di consacrarci come corpo insieme con tutte le anime che Gesù nella Sua bontà vorrà donarci per convertire a Lui, per condurre al suo ovile di Buon Pastore e così accrescere il suo Regno. Da questa nostra consacrazione e dai doveri che con essa ci imponiamo, con onorarlo in noi e farlo conoscere ed amare da tante anime di non cristiani, io aspetto ogni bene al nostro istituto, la venuta di degni confratelli, la santità dei medesimi e l'ardore di apostoli per le missioni». ²⁹ L'Allamano ricordava più volte in seguito questa consacrazione al Cuore di Gesù, alla quale attribuiva un significato speciale per l'attività apostolica dei suoi figli e figlie.

In una bella conferenza alle suore del 27 giugno 1919, festa del S. Cuore, si soffermò lungamente a parlare di questa devozione. Ne descrisse le origini e poi sottolineò il rapporto tra la pietà eucaristica e la devozione al S. Cuore: «Tre apparizioni ebbe la B. Margherita e tutte le ebbe davanti al SS. Sacramento. La prima apparizione, proprio solenne, l'ebbe il 27 dicembre 1673, mentre stava adorando il SS. Sacramento. In questa apparizione il Signore le disse: "Il mio Cuore è appassionato per gli uomini" e poi continuò lagnandosi che gli uomini non l'amavano. La seconda l'ebbe pure davanti al SS. Sacramento, fra l'Ottava del Corpus Domini, pare che sia stata nel venerdì, (nel 1674). Il Signore le parlò di nuovo dell'ingratitudine degli uomini e le disse che Lui aveva fatto tanto e sarebbe stato disposto a fare ancor di più, ma gli uomini, freddi, non si curavano di Lui. La terza successe nel 1675, anche tra l'Ottava del Corpus Domini, ed è stata l'apparizione più familiare. Mostrò il suo cuore alla Beata dicendole che amava tanto gli uomini e poi le diede

²⁷ Conf. MC, II, 659.

²⁸ Conf. MC, II, 577.

²⁹ Conf. IMC, I, 38.

ordine di istituire la festa in onore del S. Cuore da celebrarsi all'indomani del Corpus Domini». ³⁰ E continuò: «Essendo il cuore la sede, la fonte degli affetti, anche il nostro deve muoversi e pensare sovente a N. Signore, e guardare di ripararlo, compensarlo e consolarlo con l'esercizio di quelle virtù che più gli stanno a cuore. Imparate da me che sono mite ed umile di cuore. Non solo pregare, ma imitare. [...]. Dunque, devozione al S. Cuore; prima l'Eucaristia, sì, ma poi anche il S. core». ³¹

f. Amore totale. Qui entriamo nel nucleo della carità. Certamente quella di Dio per noi è totale. Non può essere di più, tanto che ha “dato” il suo Figlio! E la nostra? Il Fondatore ci spiega come deve essere il nostro amore per Dio.

Anzitutto un interessante e pratico rilievo, che può esserci utile: «La carità verso Dio consiste nella volontà, e non nel sentimento; si può amare assai e non sentire od anche provare ripugnanza; si può molto sentire, piangere di tenerezza e non amare». ³²

Commentando il comandamento di amare Dio con tutto il cuore ecc., il Fondatore usa termini molto decisi: «Tutto ciò che amiamo passi nel Cuore di Gesù. Abbiamo un cuore così piccolo che non possiamo far delle divisioni tra Dio e la creatura! Il Signore è geloso, vuol tutta la sua religiosa; vuol che tutto sia ispirato al Suo Divino Amore. Non basta quindi offrirgli il cuore, ma la testa con i suoi pensieri, tutte le potenze dell'anima; bisogna amarlo con ardore, vivacità. Gesù per S. Teresa avrebbe creato il mondo, tanto è grande l'amore che porta alle sue creature. Amare Dio con tutta la mente, con purità d'intenzione; tutto per lui, niente per noi; non vogliamo essere ladre coll'usurparci qualche cosa». ³³ Sr. Irene, di questa stessa conferenza ha riportato: «Amate senza fine: ama e fa quel che vuoi. Siate certe che in amor di Dio non andrete mai in esagerazione». ³⁴

La totalità dell'amore richiede capacità di distacco. Parlando della necessità per una missionaria di staccarsi dai parenti, diceva: «Il Signore è geloso dei nostri cuori. Stacciamoli questi fili, e se non sappiamo staccarli per amore, stacciamoli per forza. Il Ven. Cafasso diceva al Signore: Fate che io trovi il distacco dove sento più affetto; fate che io trovi le umiliazioni dove cerco la gloria; fate che io sia solo per Voi. - Bisogna essere così. Quando uno non ha più attacco a niente, nemmeno alle minuzie, va bene. Così si può imitare N. Signore. Egli non era attaccato a niente». ³⁵

S. Francesco di Sales è presentato come il modello del distacco: «Noi dobbiamo imitare S. Francesco di Sales che con tutto l'ardore dell'animo suo diceva: “Se io conoscessi nel mio cuore un filo che non fosse tutto del Signore, lo schianterei senza pietà“. Quanti fili noi abbiamo nel nostro cuore! Il filo della superbia, della gola, della gelosia, della mancanza di carità ecc. Bisogna lavorare a toglierli tutti affinché il Signore versi su di noi le sue grazie. In un momento di fervore si ripete: “Signore, fate questo cuore tutto vostro; io voglio mondarlo da qualsiasi cosa per quanto piccola”. Ma all'atto pratico si ha paura di vedere i fili, altro che toglierli! [...]. S. Francesco aveva un grande amore di Dio; fu quest'amore che lo condusse a salvare migliaia di anime; noi missionarie se non l'abbiamo non riusciremo a fare alcun bene». ³⁶

³⁰ Conf. MC, II, 608.

³¹ Conf. MC, II, 609 e 610.

³² Conf. IMC, I, 459.

³³ Conf. MC, I, 81 – 82.

³⁴ Conf. MC, I, 82.

³⁵ Conf. MC, II, 546

³⁶ Conf. MC, I, 61.

g. L'amore infonde pace. Il Fondatore lo dice specialmente parlando del peccato. Invita a confessarsi, ma poi essere tranquilli. Non scrupoli. Per lui il primo dovere della missionaria è «Amar Dio. Ama Dio è fa quel che vuoi; se lo amiamo veramente siamo certi di non offenderlo». ³⁷ Così suggeriva durante un corso di esercizi: «Fate la confessione tranquillamente, non andate all'eccesso; si fa la confessione e poi si sta tranquilli. Il Signore vi vuole bene; facciamo una cosa sola col diletto, parliamogli come una figlia e non abbiamo paura». ³⁸

In altra occasione, rifacendosi al suggerimento del Cafasso, diceva: «Nei turbamenti ed incertezze d'anima atteniamoci sempre alla voce che genera tranquillità. Il Ven. Cafasso dice che non dobbiamo poi tutti i momenti domandare perdono a Dio; ma come ad un amico che si ama per ogni piccolezza non si chiede scusa, così l'amor di Dio lava tutto. [...]. Bisogna andare alla buona con Dio. Lo spirito vivifica e la lettera uccide». ³⁹ «Il Ven. Cafasso diceva: Signore, voi lo sapete che vi voglio bene, che non vi voglio offendere; quindi se mi scappa qualche cosa, non vi voglio neppur domandar perdono. Lui sa che gli voglio bene; tra amici ed amici non si guarda a tante bagattelle. Egli gli era amico e non voleva offenderlo». ⁴⁰

Nella conferenza del 1915 sulla "Speranza e Confidenza in Dio", ritorna su questa idea: «È necessario ai buoni non scoraggiarsi per nulla, neppure dei peccati. Il Ven. Cafasso, quando commetteva dei peccatucci, non voleva neppur domandare perdono a N. Signore. Diceva: Lui sa che gli voglio bene, e tra amici non si sta mica a guardare certe piccolezze. Siamo intesi; quando si vuol bene queste cose non si fanno apposta, son cose che scappano, e poi...tra amici e amici...». ⁴¹ Infine: «Non dobbiamo scoraggiarci per i peccati della vita passata. Ricordarli per umiliarci sempre più, ma non sempre esserci sopra come se il Signore non ci avesse perdonati». ⁴²

h. I caratteri della carità. Per "caratteri" il Fondatore intende i diversi modi nei quali l'amore si esprime. Si faccia attenzione all'introduzione che fa prima di descrivere questi caratteri: «La carità, come dice S. Tommaso, è un'amicizia tra Dio e l'uomo, deve quindi avere tutti i caratteri della vera amicizia. Ora i contrassegni dell'amicizia, e come specie della carità sono: di preferire l'amato ad ogni altro, di compiacersi di lui e delle di lui doti, di volergli del bene, di compatirlo nelle sue pene, di essergli grato dei benefizi che ci fa e di conformarsi in tutto a lui. Tante parti di amore». ⁴³

Dopo questa introduzione, il Fondatore descrive i 6 caratteri della carità uno per uno. ⁴⁴ Qui riportiamo la trascrizione ripresa da p. Costa il 10 novembre 1912: «Caratteri della carità verso Dio: Essi sono: Amore di *Preferenza*, *Compiacenza*, *Benevolenza*, *Compassione*, *Gratitudine*, *Conformazione*.

Amor di preferenza: Iddio ci amò di amor di pref. nella creazione, battesimo, parenti cattolici, vocazione; Noi verso di lui dobbiamo averlo col fuggire il male e cercare il più perfetto. Come S. Tommaso Moro che preferisce Iddio a tutto; a quella terribile tentazione: la moglie e i figli vanno a lui nella prigione e lo scongiurano ad aver pietà di loro. Ei risponde: Quanto potrà durar questo?

³⁷ Conf. MC, I, 17.

³⁸ Conf. MC, I, 355.

³⁹ Conf. MC, I, 80.

⁴⁰ Conf. MC, I, 156; cf. anche: Conf. MC, III, 171; 232.

⁴¹ Conf. MC, II, 443.

⁴² Conf. IMC, I, 457.

⁴³ Conf. IMC, I, 460.

⁴⁴ Cf. Conf. IMC, I, 460 – 461; Conf. MC, II, 454 – 455.

Rispose essa: "Noi siamo giovani, forse vent'anni o più..." E poi, per 20 anni andar per sempre perduto?». Dunque, questo è un amore che possiamo definire di "priorità": è il primo, il privilegiato.

«Di *compiacenza*: Iddio si compiace di noi: *Deliciae meae esse cum filiis hominum. Fili, praebe cor tuum mihi. Qui diligit me diligetur a Patre meo, et ad eum veniemus et mansionem apud eum faciemus...* E noi? Dobbiamo gloriarci di appartenere al Signore, della gloria del Signore. S. Francesco di Sales diceva ch'era disposto a cader nel nulla se questo fosse stato a gloria di Dio». Dunque, questo amore ci fa stare bene con Dio, a nostro pieno agio.

«Di *Benevolenza*. Che Iddio ci voglia bene, basta considerare i benefizi che ci fa. Noi dobbiamo avere un gran desiderio di procurare la gloria di Dio. S. Antonio lasciò la grotta che abitava da tanto tempo per venire a combattere gli Ariani. Dobbiamo essere devoti dei santi che più amarono Dio. S. Teresa, serafino d'amore...». Dunque, un amore che ci impegna per Dio.

«Di *Compassione* - Egli ha compassione di noi: *venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis et ego reficiam vos*. Noi sconsolati dobbiamo ricorrere a Gesù Sacramentato. S. Ignazio diceva che nulla l'avrebbe turbato, fuorché la soppressione della Compagnia, ma che con una visita a Gesù si sarebbe consolato. Consoliamo Gesù, meditiamo la sua passione e le sue pene». Dunque, un amore che ci fa partecipare e offrire le nostre pene con quelle di Gesù.

«Di *Ringraziamento* - Ringraziarlo dei suoi benefizi, come ci ripaga sempre di quel che facciamo per lui con consolazioni e col Paradiso». Dunque, un amore che ci rende sensibili per tutto ciò che il Signore ci dona in continuazione.

«Di *Conformità* - Iddio s'è fatto uomo, noi dobbiamo avere amore verso di lui di conformità, uniformità, deiformità. *Idem velle, idem nolle, firma amicitia est. Vivo ego, jam non ego, vivit vero in me Christus*». ⁴⁵ Dunque, un amore che ci fa preferire la Volontà di Dio, sempre.

i. Mezzi per ottenere l'amore. Il Fondatore ha indicato tre mezzi efficaci per ottenere l'amore verso Dio.⁴⁶ P. Costa, nella conferenza del 10 novembre 1912 li ha ripresi in modo succinto. ⁴⁷ Qui riportiamo la trascrizione di sr. Carmela Forneris nella conferenza alle suore del 29 dicembre 1918: «Dunque il 1° mezzo per ottenere di veramente amarlo è di pregare N. Signore che ci dia questo amore. S. Agostino diceva sempre: *Che io Ti ami, o Signore; Domine ut amem Te*. - Domandateglielo questo amore, Lui è contento. Quando siete lì, secche... pigre... domandategli amore; ma amore sodo, non sensibile; quell'amore che può stare benissimo anche con tutta l'aridità. Se viene l'amore che fa piangere un po'... eh! si prende, noi siamo tanto miserabili ... ; ma domandiamo amore forte, solido. Signore che io vi ami. Tutto il resto è niente. 2° - Interponete la Madonna. Essa è la Madre del Bell'Amore. La Madonna ci dia la grazia di amar N. Signore. - Tutti i Santi hanno amato questo bambino. L'hanno amato in modo particolare: S.

⁴⁵ Conf. IMC, I, 462 – 463.

⁴⁶ Cf. Conf. IMC, I, 461; Conf. MC, II, 455.

⁴⁷ Conf. IMC, I, 463: «Mezzi per ottenerla [la carità]: a) Preghiera. *Domine ut amen te. Preghiamo Maria SS.* b) Lettura dei libri di quei santi che hanno amato più Dio. Si sente l'unzione dell'amore. Si legge l'imitazione, si è costretti a dire, come amava il Signore c) Meditazione - Meditar la Passione - *In meditatione mea exardescit ignis*. Tutto vince l'amore. *Omnia vincit amor*. Quando facciamo la visita a Gesù meditiamo una di queste parti. Prima della comunione, non sempre leggere, meditiamo quest'amore specialmente di Compiacenza, compassione, conformità... Meditiamo la passione. Dice S. Francesco di Sales: che il calvario è il teatro degli amanti».

Teresa - la Alacoque - S. Filippo Neri - S. Alfonso ... ; l'han proprio amato svisceratamente. Domandate a loro che v'insegnino ad amare il Signore.

3° - La meditazione. La meditazione scalda il cuore. Quando si fa meditazione uno si infiamma, specie adesso che tratta del S. Bambino. Chi non sente è perché non la fa bene». ⁴⁸

Riguardo alla necessità di pregare per ottenere l'amore c'è un intervento molto bello del Fondatore quando parla delle Nozze di Cana. Seguendo S. Bernardo, immagina che il vino raffiguri «la grazia della devozione e il fervore della carità», e commenta: «Pensando che la Madonna vuole e può aiutare anche noi, ricorriamo a lei per vino pel quale s'intende la grazia della devozione ed il fervore della carità. Oh, essa la domandi per noi a Gesù e gli dica: Non ha più vino! Quando son li fredda, distratta, mi lascio andare alla tiepidezza, diciamole: Non ho più vino, ma solo pusca [vino annacquato]!... diciamole che domandi per noi a Gesù del vino squisito, barbera, barolo,... Si, ditelo a Gesù... Il mio amor di Dio non è fervoroso, non è come devo averlo, il mio interno non ha più vino spirituale, il mio cuore è freddo, non ha l'ardore della carità, lo spirito di devozione,, non cammino verso la perfezione... e la Madonna ce l'otterrà ancorché il Signore non lo voglia. Se ha fatto cambiare da Gesù l'acqua in vino senza esserne pregata, quanto più avrà a cuore le cose spirituali; bisogna avere in Lei gran confidenza». ⁴⁹ Data la caratteristica di S. Pietro, il Fondatore suggerisce di chiedere anche a lui l'amore per il Signore: «Quest'oggi [29 giugno 1918] chiedete a S. Pietro un amore forte per N. Signore, di modo che possiate rispondere al Signore: Tu lo sai che ti amo, son disposta a qualunque sacrificio; costi quel che vuole!». ⁵⁰

I. L'amore porta alla santità. C'è un principio del Fondatore molto forte: amore è santità sono inseparabili. Chi ama si santifica. Lo dice alle suore parlando delle necessità di evitare il peccato: «L'amor di Dio fa capire quanto sia grave ciò che è peccato. Chi ama il Signore capisce il dovere che avrebbe di farsi più santo che può, e quanto importi il maggiore amor di Dio. L'amor di Dio non si dimostra solo nei momenti di entusiasmo, ma ai fatti». ⁵¹ Voleva che fossimo convinti che la santità, in definitiva, non è altro che "amore": «Lo [Pietro] interrogò tre volte perché amare e farsi santi è la stessa cosa: e voleva gli desse prova d'amore». ⁵²

Per l'Allamano la carità è perfezione: «La perfezione o santità, secondo S. Tommaso, consiste essenzialmente nella carità». ⁵³ Questo principio del suo manoscritto viene così sviluppato: «La santità in che cosa consiste? Consiste nell'amor di Dio. Dice S. Tommaso: La perfezione della vita religiosa consiste per sé ed essenzialmente nell'amor di Dio, nella carità. Questo è vero, perché il Signore a quel giovanetto del Vangelo che chiedeva che cosa dovesse fare per avere la vita eterna,

⁴⁸ Conf. MC, II, 456 – 457. Per la meditazione, cf. anche: Conf. MC, I, 296. Nella conferenza del 23 settembre 1917 sul tema "Esame sull'amore di Dio", il Fondatore suggerisce tre mezzi «per fomentare e far crescere l'amor di Dio». In questo elenco omette il ricorso alla Madonna e lo sostituisce con «Non contentarsi delle parole, ma venire alla pratica»: Conf. MC, II, 142. In pratica, i mezzi diventano quattro.

Per l'amore sodo, cf. anche Conf. MC, III, 461: «La sua caratteristica [di S. Teresa] era l'amor di Dio. Ebbe tanto amore per N. Signore da non poterne più, e amava non solo sensibilmente, ma d'un amore pratico che le faceva dire: O patire o morire; perché l'amore si manifesta coi sacrifici». Cf. anche: Conf. MC, III, 482: «Ma non è il sentire che vale, non è il sentirsi fredde, è il voler essere calde. Anche in mezzo al ghiaccio si può avere amor di Dio. L'amore non deve essere solo di pensiero, ma di opere».

⁴⁹ Conf. MC, II, 224; cf. anche 222.

⁵⁰ Conf. MC, II, 293.

⁵¹ Conf. MC, I, 80.

⁵² Conf. MC, II, 520; cf. Conf. IMC, III, 396.

⁵³ Conf. MC, III, 87.

rispose: Ama il Signore Iddio tuo con tutto il cuore, con tutta la mente, e poi ama il prossimo tuo come te stesso; se fai tutto questo sei santo».⁵⁴

Inoltre: «La carità è il compendio di tutte le virtù, è la perfezione. Quando vi è l'amore vi è tutto. Non l'amore sensibile che fa andare al terzo cielo, ma quello che si prova coi sacrifici. Amare il Signore quando si è dolci, piene di consolazioni, va a gonfie vele, è comodo, ma amarlo quando si è nell'aridità, quando si è nelle tenebre... Allora, questo sì che è vero amore...».⁵⁵

L'amore di Dio vince la tiepidezza. Ricordando che all'Angelo di Laodicea fu consigliato di comperarsi «oro purificato» per superare la tiepidezza (cf. Ap 3,18), il Fondatore commenta: «Che cos'è quest'oro puro? L'amor di Dio, la carità; non dice solo argento, ma oro ignitum, probatum: passato al fuoco. Se amate nostro Signore la tiepidezza scompare; l'amor di Dio è caldo e scalda. Bisogna domandare, insistere per averlo; non il sensibile, ma di quello fermo. Ama e fa' quel che vuoi. Compiacerlo è conseguenza dell'amor di Dio. Infiammarci nell'amore, non solo di affetto, ma vero. Quando questa fiamma entra in una casa, tutto va in aria. Ripetiamo spesso: Dolce Cuor del mio Gesù, fa' ch'io t'ami sempre più».⁵⁶

Per farsi santi, secondo il Fondatore, basta fare bene e “per amor di Dio” le cose ordinarie della vita: «Se voi fate bene tutto quel che c'è da fare in comunità, fate tutto. Fare tutto per amor di Dio, perfettamente; e non quando suona la campana, aspettare ancora un po' e poi trascinarsi ed arrivare sempre l'ultima. No, la campana è la voce di Dio. Quella scuola, quel lavoro fatelo bene e per amor di Dio e vi farete sante».⁵⁷

C'è ancora un aspetto che merita di essere preso in esame. Per il Fondatore l'amore per Dio ci spinge ad uniformarsi alla sua volontà, in altre parole, a stare sempre unito a lui nel volere ciò che lui vuole: «Il nostro Ven. Cafasso diceva che la conformità alla volontà di Dio è un atto di amor di Dio. L'amore sempre cerca di unirsi e in questa unione si trova la santità più perfetta e la felicità più completa. Amar uno e desiderare di star lontani è segno che non si ama; si cerca sempre di star vicino e non si scappa dall'amato. Chi vuol bene a N. Signore cerca sempre di stare con Lui».⁵⁸

m. La vocazione missionaria è amore. Sappiamo che parlando dell'intrinseca natura missionaria del sacerdote diocesano, il Fondatore riporta, facendola sua, la dottrina di P. Manna: «Non sono necessari segni straordinari, né bisogna aspettarli. La vocazione alle Missioni è essenzialmente la vocazione di ogni santo sacerdote. Essa non è altro che un più grande amore a N.S.G.C., per cui uno si sente spinto a farlo conoscere ed amare da quanti non lo conoscono e non l'amano ancora. Essa è un più vivo desiderio di fede e di carità, per cui si viene a compiangere lo stato di tanti poveri infedeli, e per conseguenza si brama vivamente di muovere in loro soccorso. Essa è perciò una vocazione d'animo pronto al sacrificio di se stesso per i fratelli, quasi modo pratico di attestare a Gesù il proprio amore: Simon Joannis amas me? Pasce oves meas[Simone di Giovanni mi ami? Pasci le mie pecore]».⁵⁹

La stessa idea l'ha confermata anche alle suore parlando della vocazione: «Una dirà: “Ma, sono chiamata a farmi missionaria? [...]. Dunque che cosa ci vuole per essere sicure? Dei segni

⁵⁴ Conf. MC, III, 89 – 90; cf. anche: III, 96.

⁵⁵ Conf. MC, I, 148.

⁵⁶ Conf. MC, I, 403.

⁵⁷ Conf. MC, III, 470.

⁵⁸ Conf. MC, II, 410 – 411.

⁵⁹ Conf. IMC, I, 650 – 651.

straordinari? No, non sono necessari. Per essere missionaria basta avere una vera disposizione di dedicarsi alla propagazione del Regno di N. Signore ed alla salvezza delle anime, fondata sulla carità. [...]. Bisogna avere un grande amore di Dio, un grande amore alle anime, e qualunque sacrificio si abbia da fare, quando si ama, si fa».⁶⁰

n. Esaminarsi sull'amore. C'è una interessante conferenza del Fondatore, fatta solo alle suore, intitolata "Esame sull'amor di Dio" del 23 settembre 1917. Commenta il testo evangelico del "primo e più grande comandamento": «Mi piace tanto quella bella espressione di S. Paolo: Dobbiamo vivere d'amor di Dio. Ma facciamo un po' di esame. Il Signore ci dice di amarlo:

1° - Toto corde [con tutto il cuore]. Egli vuole tutto il cuore; eh! poi se ne tagliamo anche solo un pezzettino, dove andiamo? È già così piccolo! Nella S. Scrittura si legge che il Signore è un Dio geloso. Ricordate quel che dice S. Francesco di Sales: S'io vedessi nel mio cuore un piccolo filo che non fosse per Dio, subito lo schianterei. Ora, venendo a noi, guardiamo se amiamo proprio solo il Signore... Fili, praebe mihi cor tuum [Figlio, dammi il tuo cuore]. Di tutto il resto al Signore non importa. Non c'è proprio nessun altro nel nostro cuore? Via, via... guardiamo un po' se è netto, pulito; qualche volta vi è qualche cosa nelle pieghe del cuore e per non voler far l'esame e andar giù, diciamo: Sì, sì, l'amo, ma... Una religiosa diceva: Ma io amo tanto i miei fratelli... Sì, sì, non è male amare la nostra famiglia, ma quest'amore fallo passare pel cuore di Gesù. [...].

2° - Tota anima [con tutta l'anima]. S. Tommaso dice che amar Dio con tutta l'anima significa amarlo con tutta la nostra volontà. Non espansione sensibile, gioia, consolazione, ma un amore di volontà che resiste a tutto, che sta in mezzo alle prove, alle aridità, desolazioni ecc.

3° - Tota mente tua, con tutta la tua mente. S. Agostino dice che amar Dio con tutto l'intelletto vuol dire che i nostri pensieri, il nostro giudizio e tutta la roba che c'è lì dentro (segnando la fronte) bisogna che sia di N. Signore. Che tutto ciò che c'è nella nostra testa sia per lui[...].

4° - Ex tota virtute tua [con tutta la tua forza]. Vuol dire che questi sentimenti, questi affetti del cuore, della volontà e della mente dobbiamo tirarli su più che si può. Amare il Signore più che sia possibile, con forza; non temere mai di amarlo troppo».⁶¹

o. Una certezza: il Signore ci ha amati dall'eternità. Concludiamo questi punti di riflessione che ci ha offerto il Fondatore sull'amore di Dio, con un pensiero che gli era familiare: Dio ci ha amati da sempre! Lo prendo dalla conferenza alle suore del 19 gennaio 1919 sul "Distacco dai parenti". Ecco come la conclude: «Poco prima che noi nascessimo i nostri parenti pensavano a noi? Nessuno pensava a noi, non avevano neppure un sospiro per noi. Ma il Signore sì: Io ti ho amato, dice, da tutta l'eternità. E perché ti ho amato, ho stabilito il giorno in cui tirarti su dal niente. Non ch'io avessi bisogno di te, ma solo per mia bontà, per mia misericordia. In charitate perpetua dilexi te [ti ho amato di amore eterno]».⁶²

3. L'AMORE DEL PROSSIMO

In questo ritiro, dobbiamo anche meditare questa realtà: cioè, che non solo l'amore di Dio, ma pure l'amore del prossimo è strettamente collegato alla virtù della castità. Chi è casto ama Dio e, in Dio, ama il prossimo. Anzi, è più libero per amare tutto il prossimo, con donazione totale.

⁶⁰ Conf. MC, II, 703.

⁶¹ Conf. MC, II, 141 – 142.

⁶² Conf. MC, II, 479; cf. anche MC, I, 107.

È importante ritenere come basilari due verità: la prima è che l'amore del prossimo non è vero amore se non si basa sull'amore di Dio, come dice l'Allamano: «In particolare: bisogna amare il prossimo per amore di Dio, altrimenti non è più carità».⁶³

La seconda verità è che dall'amore di Dio scaturisce l'amore del prossimo. Il Fondatore porta S. Paolo come modello di questo duplice amore, che partendo da Dio diventa amore del prossimo: «Tutte le virtù aveva, ma le principali: amor di Gesù Cristo e del prossimo. Aveva gusto del nome di Gesù. Diceva: Non son più io che vivo... N. Signore deve vivere in noi, non solo al mattino colla Comunione e poi stare nascosto, no, ma deve spiegarsi al di fuori colle nostre opere; dobbiamo rappresentarlo: che sia Lui che vive nei nostri pensieri, parole ecc. Son confitto con Gesù in croce. La mia vita è Gesù. Chi mi separerà dall'amore del mio Gesù? Niente, né la vita né la morte... che mi squartino, mi facciano a pezzi... niente mi separerà da Lui! Da questo amore derivava l'amore delle anime. S. Paolo era spinto da quest'amore: Io mi son fatto a pezzi per salvare tutti; mi son fatto tutto a tutti; non qualcuno, ma tutti, e diceva: C'è qualcuno che sia infermo e io non sia? che sia melanconico, triste ed io non prenda parte? Ah Signore, a preferenza che gli altri non vadano salvi, tenete me lontano dal Paradiso... Mi spenderò, mi lascerò fare a pezzi per tutti».⁶⁴

Rifletteremo sull'amore del prossimo prima nella Parola di Dio e poi nello spirito dell'Allamano.

a. Le vette dell'amore del prossimo nel Vangelo. Nel Vangelo ci sono sfumature, che ci possono far giungere al “massimo” della carità verso il prossimo. Ne indico alcune:

- *Sentirsi servi*: è un atteggiamento di fondo che ci aiuta ad avere sentimenti di rispetto e di benevolenza verso gli altri. Spesso le nostre reazioni sorgono perché ci sentiamo superiori. Invece Gesù offre altri criteri: «Chi vuole essere il primo sia il servo di tutti» (Mc 9,35); «Per voi però non sia così [...]. Io sto in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 26-27); «Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi»(Gv 13,15).

- *Non permettersi di correggere gli altri se prima non correggiamo i nostri difetti*. Qui viene a proposito la parabola della pagliuzza e della trave nell'occhio, dove Gesù specifica che c'è un “prima” e un “poi” per agire correttamente (cf. Mt 7,1-5).

- *Con l'orizzonte dell'amore. Gesù insegna ad essere “magnanimi”*, cioè ad avere l'animo grande. L'indicazione pratica riguarda il perdono, ma può comprendere ogni atteggiamento: «[...] fino a settanta volte sette» (Mt 18,22). La carità non ha lo striscione di “arrivo”. C'è sempre la possibilità di continuare.

- *Fidarsi dei suoi criteri*. Quando i due discepoli Giacomo e Giovanni proposero a Gesù di fare discendere il fuoco dal cielo sulla città che non lo aveva accolto, lui li rimproverò e disse: «Voi non sapete di quale spirito siete» (Lc 54-55).

b. Le vette dell'amore del prossimo secondo l'Allamano. Il Fondatore insegna come si vive in una famiglia di missionari. La fonte cui si ispira è la Parola di Dio (in particolare Paolo) e, quindi, il suo insegnamento ha un valore speciale anche oggi.

⁶³ Conf. IMC, III, 396.

⁶⁴ Conf. MC, II, 106 – 107.

Una bella sintesi del suo pensiero la troviamo nella conferenza del 15 febbraio 1920. In essa il Fondatore commenta l'inno dell'amore di 1Cor 13,1ss.: «Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona [...]». Ad un certo punto dice: «La legge fondamentale è questa: facciamo agli altri quello che vorremmo sia fatto a noi, e così non far loro ciò che non vorremmo fosse fatto a noi. [...]. Come amare il prossimo? [...]. E questo si trova spiegato nella Sacra Scrittura, dove si dice che bisogna: 1) Flere cum flentibus [piangere con chi piange]. 2) Gaudere cum gaudentibus [godere con chi gode]. 3) Sopportarsi a vicenda: alter alterius onera portate [portate i pesi gli uni degli altri]. 4) Aiutarci a vicenda. 5) Perdonare le offese.»⁶⁵

Poi il Fondatore passa a spiegare, uno per uno, tutti i cinque punti. Ovviamente, parlando a dei ragazzi o ragazze che prepara alla missione, fa un discorso specifico per loro. Noi prendiamo ciò che può esserci utile.

- **Piangere con chi piange.** L'ispirazione è da Rm 12,15: «piangete con quelli che sono nel pianto». L'Allamano dice alle suore: «[...] prendere parte alle pene, ai dolori degli altri. Non dico piangere materialmente, ma se uno è triste prendere parte alla sua tristezza. Siamo fratelli, siamo sorelle, non bisogna far da noi».⁶⁶ Questo principio generale non vale solo per quanti vivono in comunità, ma anche per le famiglie e, in genere, per le nostre relazioni con il prossimo.

Ai missionari: «Flere cum flentibus: è la prima condizione per avere la carità. Bisogna cominciare di qui. [...]. Se uno ha una pena, l'altro bisogna che senta pena, dispiacere, come se fosse propria. Ma attenti! Bisogna farlo per amor di Dio».⁶⁷

- **Rallegrarsi con chi è felice.** L'ispirazione è da Rm 12,15: «Rallegratevi con quelli che sono nella gioia». Il Fondatore insiste su questo punto. Alle suore dice: «Non avere quella specie di invidia perché una ha dei beni maggiori. [...]. Un po' d'invidiuzza può venire, state attente! Invidia sì, ma nel senso di voler imitare le altre nel fare il bene. Purché il bene si faccia; purché le anime si salvino. Mosè diceva: Vorrei che tutti profetassero. Così pure disse S. Paolo: Purché il Signore sia glorificato, amato. Sentir lodare una persona e quasi diminuire col silenzio la lode, o dire: "Ma là... dei difetti ne ha anche..."», questo è diabolico, non fatelo mai!».⁶⁸

Ai missionari precisava: «Questa cosa, godere del bene dei compagni, non è tanto facile come credete. Esaminatevi!».⁶⁹

- **Sopportarsi a vicenda.** L'ispirazione è da Gal 6,2: «Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo». Alle suore: «Sopportare i difetti vicendevolmente. Questo sì che è importante! Difetti ne abbiamo tutti. Ci sono difetti fisici, morali, intellettuali. [...]. Chi ha più difetti non sa sopportare quelli degli altri».⁷⁰

Ai missionari: «È così brutto che in comunità non si sappia sopportare negli altri i difetti fisici e morali; e dall'altra parte attenzione a non dar noia coi propri difetti. L'uno ha qualche difetto, in bel modo aiutarlo a correggersi. Ed io non ne ho dei difetti?».⁷¹

- **Aiutarsi a vicenda.** L'ispirazione è dai i testi neo-testamentari sulla fraternità, quali: 1Gv 3,17: «Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio

⁶⁵ Conf. IMC, III, 396; cfr. Conf. MC, III, 28.

⁶⁶ Conf. MC, III, 30 – 31.

⁶⁷ Conf. IMC, III, 396.

⁶⁸ Conf. MC, III, 30.

⁶⁹ Conf. IMC, III, 397.

⁷⁰ Conf. MC, III, 31 – 32.

⁷¹ Conf. IMC, III, 397.

cuore, come dimora in lui l'amore di Dio?». Ai missionari: «Non dire: “Non tocca a me”. Non voler fare quello che non si è capaci; ma prestarci a tante cosette... Vedo uno che porta una cosa ed è affaticato: vado a dargli una mano! [...]. Aiutarci! Prenderci il lavoro di mano!».⁷²

Alle missionarie ripete più o meno le stesse cose, ma esemplifica così: «In missione se c'è da portar pranzo con voi, state attente, e non lasciate che la buna dona [buona donna] porti tutto lei. Non voler solo far figura. Ci sarà una un po' stanca, ebbene se ho un bastone lo do a quella lì, se avessi un cavallo lo darei anche».⁷³

- **Perdonare le offese.** L'ispirazione è da Ef 4,2: «Perdonatevi a vicenda»; come pure da Ef 4,26: «non tramonti il sole sopra la vostra ira»; da Col 3,13: «Perdonatevi scambievolmente»; da tutti i numerosi testi evangelici sul perdono. Alle suore: «Bisogna perdonare, sempre perdonare, qualunque sgarbatezza, qualunque cosa ci facciano; non si perdona a quella lì (che ci ha offeso) ma a Dio, perché quella rappresenta Iddio. Se si pensa che si perdona a una creatura di Dio, allora è facile perdonare. Non bisogna mai andare a dormire senza riconciliarsi con chi ci ha offesi. [...]. Il Signore ha detto: Se sei lì all'altare per fare l'offerta e ti ricordi che un tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo regalo davanti all'altare, va a riconciliarti col fratello e poi vieni a farmi l'offerta. Avete capito? [...]. Le espressioni: Perdono ma non dimentico che dicono nel mondo, noi non dobbiamo dirle. Se non si dimentica non si perdona».⁷⁴

- **Ed ecco la conclusione:** «Amor di Dio, ma direi, più amore del prossimo. Amarlo praticamente, da fare un corpo solo. Essere disposti a morire l'uno per l'altro. Carità, amore verso Dio; carità, amore verso il prossimo e praticarlo in quei modi che abbiamo detto».⁷⁵

Conclusione. Ai missionari: «Dobbiamo avere il fiore, il succo della carità: dobbiamo andare agli eccessi. [...]. Bisogna che cominciamo di qui; se capitano qui queste cose, non succedono poi là? Cominciamo dalle piccole cose. Se non vi vincete adesso che siete piante tenere, in Africa non vi vincerete più».⁷⁶ E alle missionarie: «Questo è il ricordo che vi lascio. Ricordate: se volete avere carità coi neri bisogna prima averne tra voi altre. Bisogna essere generose. Carità, avanti, carità».⁷⁷

Il 2 giugno 1920 alle suore: «So che c'è carità qua dentro, ma sapete in che cosa consiste il fiore della carità? Non consiste nel dire “sì” ad una sorella, ma nel dire un “sì” con garbo; non consiste solo nel fare un piacere ad una compagna, ma nel farlo volentieri».⁷⁸

II. LA VIRTÙ DELLA CASTITÀ

Introduzione. La dottrina sulla castità dell'Allamano la desumiamo soprattutto dalle sue conferenze domenicali. Alcune hanno come tema unico e specifico la castità.⁷⁹ La maggior parte dei

⁷² Conf. IMC, III, 397 – 398.

⁷³ Conf. MC, II, 32.

⁷⁴ Conf. MC, III, 32.

⁷⁵ Conf. MC, III, 33.

⁷⁶ Conf. IMC, III, 398.

⁷⁷ Conf. MC, III, 33, 35.

⁷⁸ Conf. MC, III, 430.

⁷⁹ Nei volumi delle conferenze alle suore missionarie, salvo “meliori judicio”, si trovano tre conferenze dedicate interamente alla castità: quella del 19 ottobre 1913 (Conf. MC, I, 32-33); quella del 10 febbraio 1918 (Conf. MC, II,

suoi interventi sono fatti mentre parla di altre virtù o atteggiamenti, quali la preghiera, la custodia dei sensi, la mortificazione, la riservatezza, ecc., cioè quando vuole suggerire i mezzi e i modi per superare le tentazioni e custodire la castità.

Che questa virtù stia molto a cuore al Fondatore non ci sono dubbi. Lo ha detto espressamente, inserendola tra i “suoi amori”. Il 1° agosto 1916, tornando dagli esercizi a S. Ignazio: «I miei argomenti prediletti, i miei amori sono cinque: l’Eucaristia, la carità, la castità, il peccato veniale e la tiepidezza; questi sono argomenti i più adatti per noi religiosi. Io vi dirò poco alla volta su questi cinque miei amori, qualche pensiero».⁸⁰

1. NATURA, NECESSITÀ ED ECCELLENZA DELLA CASTITÀ

Anzitutto diciamo che per l’Allamano la castità è una “virtù del cuore”. È curiosa questa espressione pronunciata nella conferenza del 19 ottobre 1913 sulla castità: «Come si può mai far stare in una bottiglia d’acqua una bottiglia di vino? – Si toglie l’acqua e si mette il vino. – Benissimo: vuotiamo il nostro cuore da tutti gli affetti mondani e riempiamolo di amor di Dio».⁸¹ Questa concetto, indirettamente, ci fa capire come per il Fondatore la castità fosse effetto dell’amore. La natura e la motivazione della castità vanno cercate nell’amore di Dio.

Facciamo attenzione ad alcune precisazioni del Fondatore, che ci fanno capire come realmente lui intendeva la castità. Nella stessa conferenza del 19 ottobre 1913: «Io voglio che alla perfezione siate attirate dalla bellezza della virtù più che dalla bruttezza del vizio».⁸² Quindi anche se le sue esortazioni si soffermano maggiormente sugli aspetti morali, il suo ideale punta piuttosto su quelli positivi della castità: la “bellezza della virtù”.

Il 24 febbraio 1918,: «Questa bella virtù non consiste nella materialità, ma nello spirito, nella volontà... e quando la volontà è buona...».⁸³ Quest’ultima frase, che si trova nella redazione della quattro sorelle, è sicuramente ripresa alla lettera, perché anche sr. Emilia Tempo la riporta tale quale.⁸⁴ È una espressione molto indicativa, perché sottolinea il valore interiore della virtù, che prevale su quello materiale.

Il 10 febbraio 1918: «Voglio dire due parole sulla virtù della castità (è una delle conferenze che ha come tema unico la castità). È un argomento bello. Voi è per questa virtù che siete venute qui dentro. Questa virtù aumenta per il voto. Ciò che è il lucente dell’oro, la verdura tra i fiori, è la castità tra le virtù. Tutti i Santi erano entusiasti di questa virtù. [...] Il casto è simile a Dio, così dice S. Basilio. Il casto vede più le cose intime di Dio. La castità è una virtù che deve stare tanto a

229-232); quella del 29 aprile 1923 (Conf. MC, III, 523-524). Inoltre, una conferenza abbastanza lunga sulla “Incontinenza” del 23 marzo 1919 (Conf. MC, II, 528-537), nella quale insegna soprattutto come superare le tentazioni.

⁸⁰ Conf. MC, I, 398. Abbiamo una conferma nella conferenza ai missionari del 1° agosto 1916 sulla “Carità fraterna”. Verso l’inizio afferma: «Sapete quali sono le prediche che mi piacciono di più? Sai dirmi?... La predica sul SS. Sacramento, la predica sulla bella virtù, sulla castità; s’intende la predica sulla Madonna quando c’è; e poi mi piacciono molto la predica sui peccati veniali e sulla tiepidezza, e qualcun’altra. Queste sono le prediche che mi piacciono di più, che mi fanno più effetto»: Conf. IMC, II, 634-635.

⁸¹ Conf. MC, I, 33; frase ripresa da sr. Irene Stefani.

⁸² Conf. MC, I, 33; frase ripresa da sr. Irene Stefani.

⁸³ Conf. MC, II, 241. Nel manoscritto per la conferenza del 10 marzo 1918 ai missionari sulla castità, spiega meglio, anche se prevale la valutazione morale, questo concetto: «Nota del P. Antonio Semeria Prete della Missione (La vita religiosa p. 18 e seg.). La castità non risiede precisamente nel solo corpo, ma propriamente nello spiritos»: Conf. IMC, III, 207.

⁸⁴ Conf. MC, II, 243.

cuore».⁸⁵ Sottolineo due aspetti: il primo è il valore del voto, che dà una dimensione ecclesiale pubblica alla castità;⁸⁶ il secondo è la capacità che la castità infonde di comprendere le “cose intime di Dio”. Il casto è maggiormente contemplativo.

Il 29 aprile 1923: «Se è necessaria per tutti questa virtù [castità] massime per le missionarie». Non è detto perché la castità è maggiormente necessaria per i missionari. Il Fondatore non crede che in missione i pericoli siano più numerosi. Lo ha detto più di una volta.⁸⁷ Tuttavia, si comprende questa insistenza, in quanto il Fondatore afferma il suo “tanto più per il missionario e la missionaria” per tutte le virtù. Si tratta, in definitiva, della necessità che il missionario tenda alla perfezione anche su questo punto.

2. MODELLI

Anche per educare alla castità il Fondatore adopera la pedagogia dei modelli. I principali sono:

a. Gesù. Nella conferenza sulla “Castità” del 10 febbraio 1918: «Che stima ha fatto N.S. di questa virtù! [...]. Nel nuovo Testamento il Signore volle la madre vergine. [...]. E poi... Tutto il tempo della vita del Signore han detto che era un bevitore ecc., ma il Signore non ha mai permesso un dubbio sulla sua castità. Sulla croce Gesù raccomanda S. Giovanni vergine, alla Madonna Vergine: *Virginem virgini commendavit*».⁸⁸

b. La Madonna, S. Giuseppe. Il Fondatore valorizza soprattutto il mistero dell’Annunciazione per indicare Maria SS. modello di verginità. Il 25 marzo 1917: « Quando andai a Loreto e vidi la Santa Casa colla scritta: Qui il Verbo si è fatto carne... ah, che cosa ho provato... La Madonna in quella occasione praticò tutte le virtù, ma mi pare tre principalmente: umiltà, amore alla castità, spirito di sacrificio. [...]. Essa avrebbe rinunciato ad essere la Madre di Dio piuttosto che rinunciare alla bella virtù».⁸⁹

⁸⁵ Conf. MC, II, 230.

⁸⁶ Nella conferenza sulla castità del 10 febbraio 1918, così conclude: «Preghiamo il Signore che ci conservi questa bella virtù. Altro è fare il voto nel mondo ed altro in religione. Il primo è privato, il secondo è confermato dalla Chiesa»: Conf. MC, II, 231. Una lunga spiegazione delle differenze tra voto e virtù e delle rispettive caratteristiche (compresi i gli obblighi morali) si ha nel manoscritto per la conferenza ai missionari del 30 marzo 1913: cfr. Conf. IMC, I, 524-526 (non è riportato nel primo volume delle conferenze MC, perché non risulta che sia stata fatta questa conferenza alle suore).

⁸⁷ Si faccia attenzione a questa curiosa discussione riferita nella conferenza del 23 marzo 1919: «Un tale voleva far stampare un libro nel quale diceva che in missione ci vuol maggior castità, ci vuol maggior numero di confessori perché ci son dei pericoli. Io gli dissi: Ma io non li vedo questi pericoli. Tutti i missionari che sono in Africa dicono che non le sentono più; non han mai sentito così poco le tentazioni. [...]. Dunque non esageriamo le cose. Dov'è il pericolo? Ci sono anche in una camera chiusa i pericoli, anche con le imposte chiuse possiamo immaginarci di vedere nelle... nuvole, ma son tutte cose della nostra testa; in realtà non ci sono queste cose. È una grazia di Dio che in missione si sia meno tentati contro la bella virtù. Io ho fatta l'esperienza su gente che qui eran tormentati e là non lo furono più. Sarà anche perché là han più da fare ed i “grilli” passano dalla testa, ma anche per la grazia del Signore. [...]. E così ho poi finito di dire a quella persona: Ma tolga quella sciocchezza da quel libro, perché dice delle cose che non son vere, almeno per i religiosi»: Conf. MC, II, 531-32. Questa idea è ripetuta con forza ai missionari nella conferenza del 30 maggio 1924, parlando ai candidati al Suddiaconato: Conf. IMC, III, 712.

⁸⁸ Conf. MC, II, 230; cfr. anche 232.

⁸⁹ Conf. MC, II, 51; cf. anche 50.

Il 10 febbraio 1918: «E la Madonna non voleva accettare di essere la Madre di Dio per timore di non conservare la sua verginità. Virginitate placuit [piacque a Dio per la verginità] (S. Bernardo) . E' certo che S: Giuseppe fece voto di verginità...».⁹⁰

Quando commenta il primo mistero gaudioso del Rosario, il Fondatore suggerisce di chiedere la grazia della castità ad imitazione della Vergine. Il 2 febbraio 1919: «Nell'annunciazione potete pensare a tre virtù: umiltà, castità e spirito di sacrificio. Quando dite il Rosario, dite al Signore: vi chiedo sempre più purità. Un'altra volta: sempre più spirito di sacrificio, e così via... Così resta una preghiera vocale e mentale e resta un sollievo. Fate in questo modo; così il Rosario si dirà sempre bene, volentieri e non si troverà lungo il tempo».⁹¹

Anche nel mistero della “Presentazione di Gesù al Tempio (assieme alla Purificazione di Maria), per l'Allamano si deve ammirare la verginità della Madonna. Nella festa della “Purificazione di Maria”, il 2 febbraio 1919, indicando le principali virtù da lei esercitate, si domanda: «E l'amore alla purità? La Madonna non aveva bisogno di essere purificata, ma voleva sempre aumentare la purità. Non ne aveva mai abbastanza».⁹²

Mi piace ancora ricordare che il Fondatore considerava Maria modello di tutte le virtù⁹³ e trovava che le 12 stelle, che circondano il capo della donna dell'Apocalisse indicano le principali virtù di Maria. Interessante è vedere come il Fondatore, che collega ad ogni stella una virtù, incomincia proprio con la purezza: «1° Purità straordinaria. Maria SS. fu purissima. Quando l'Arcangelo le annunciò che sarebbe divenuta Madre di Dio, si conturbò per timore di perdere la verginità».⁹⁴

c. S. Giovanni Battista. Nel manoscritto della conferenza del 24 giugno 1915, il Fondatore si domanda come il santo si è preparato alla sua missione e risponde: «[...] colla penitenza, coll'umiltà, colla castità e collo zelo (V. Chaignon r Hamon). Anche voi dovete prepararvi con tali virtù».⁹⁵

⁹⁰ Conf. MC, II, 230. Anche ai missionari, in diverse occasioni, indica Maria SS. come modello di castità. Per esempio, il 25 marzo 1917, “Festa dell'Annunziata”, afferma: «E poi l'amore alla S. Castità, alla Verginità e purità. S. Bernardo lo dice chiaro e appare dal santo Evangelo, a preferenza di lasciare questa virtù avrebbe rinunciato ad essere Madre di Dio: perché diceva: Ho fatto voto di Verginità; e c'è stato l'Arcangelo che l'ha assicurata allora che non avrebbe mancato alla sua Verginità: Spiritus Sanctus superveniet in te et virtus Altissimi obumbrabit tibi... e appunto perché sei sempre stata vergine sei piaciuta a Dio. Virginitate placuit. Guardate l'amore che ha la Madonna a questa virtù!»: Conf. IMC, III, 82-83 Così pure nella conferenza del 29 aprile 1923, in preparazione al mese di maggio, invita ad imitare Maria in tutte le virtù, ma particolarmente nella castità: Conf. IMC, III, 679.

Per quanto riguarda S. Giuseppe, nella conferenza del 6 aprile 1913 ai missionari, afferma: «Domandate a S. Giuseppe la virtù della purità e castità; deve averne fatto voto, come dovete fare voi»: Conf. IMC, I, 538. Così pure, nella conferenza del 18 marzo 1923: « Invochiamolo in tutte le circostanze; specialmente è patrono della santa Castità: perché [il] Padre Eterno gli affidasse da custodire Gesù e Maria doveva essere castissimo. Raccomandatevi, ricorrete quando ne avete bisogno per vincere le tentazioni e per ottenere questa virtù. Chi è divoto di S. Giuseppe la conserverà intemerata questa stola, che è tanto necessaria ad un Missionario. Preghiamolo adunque che ci ottenga unione con Dio e ci ajuti a conservare questa virtù. Un santo diceva: “Sii ciò che vuoi, ma se non sei casto, sei nulla”»: Conf. IMC, III, 670.

⁹¹ Conf. MC, II, 491; cf. anche 318. Invita pure i missionari a considerare Maria, in questo primo mistero gaudioso, come modello di umiltà e castità: cfr. Conf. IMC, III, 168.

⁹² Conf. MC, II, 491. Anche ai missionari ha sottolineato il significato di questo mistero, vedendo in Maria un modello di purità: cfr. Conf. IMC, III, 287-288.

⁹³ Cfr. Conf. IMC, III, 679.

⁹⁴ Conf. MC, II, 316-317; cfr. anche 319. Per le conferenze ai missionari sullo stesso argomento, cfr. Conf. IMC, III, 224 (15 agosto 1918).

⁹⁵ Conf. MC, I, 142. La conferenza è stata ripresa in modo breve da sr. F. Gatti, ma solo con queste parole: «Penitenza ed amore erano le caratteristiche di S. Giovanni Battista. Fu scelto dal Signore per essere il precursore. È

d. S. Giovanni Evangelista. Questo modello diventa significativo per una ragione particolare. Il Fondatore parte dall'idea che Giovanni amò molto il Signore e da lui è stato riamato. Collega la castità all'amore. Questa idea è molto importante, anche se il Fondatore, come era uso al suo tempo, non lo ha molto sviluppata. Sappiamo coglierla almeno in questo accenno. Il 6 maggio 1919: «Oggi è la festa di S. Giovanni Evangelista. [...]. Questo Santo è il santo dell'amore. Voleva bene al Signore! S. Giovanni fu Apostolo, Evangelista e Profeta. Apostolo: amò in modo particolare il Signore, perché era puro, casto, vergine. Anche a S. Giovanni voleva un bene particolare il Signore. Il Signore morendo affidò a S. Giovanni la Madonna, e non ad altri. *Virginem virgini commendavit* [affidò la Vergine ad un vergine]». ⁹⁶ Dunque, castità e amore sono intimamente collegati.

e. S. Paolo. Il Fondatore valorizza due testi delle lettere paoline. Il primo è 1Cor 7,7: «Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro». Il secondo è 2Cor 12,7, interpretato in connessione con la castità: «Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia». Il 29 giugno 1917 dopo aver detto che S. Paolo aveva tutte le virtù, il Fondatore si sofferma sulla sua castità: «Castità: era vergine e voleva che tutti fossero come lui, e con tutto ciò aveva delle tentazioni, ma mediante la lotta si fortificava nella virtù... Oh, Signore, diceva, liberatemi da queste cose! E il Signore: Ti basti la mia grazia. - Per non levarmi in superbia, diceva. mi venne dato un demonio che mi schiaffeggia! Certa gente che han paura di non aver la virtù perché hanno le tentazioni!... Buon segno, ma bisogna resistere!». ⁹⁷

modello dei missionari». Nella conferenza ai missionari dello stesso giorno, che ha lo stesso manoscritto, le parole sulla castità sono molto più sviluppate: « Vedete, per la castità nessuno gli ha potuto dire nulla; ed è stato sempre puro, ha avuto sempre un amore grande alla purità. Si è sempre tenuto alla presenza di Dio, ed era così fermo che rimproverava Erode. E se non fosse stato lui puro, Erode gli avrebbe potuto dire: cosa vieni a rimproverare me? guarda te stesso. Ed invece lui era puro ed Erode non ha mai potuto dirgli nulla. Così voi, bisogna imparare a tener gli occhi a posto, non voler sentire e veder tutto. Non dico di essere scrupolosi, ma che bisogna c'è di vedere i chioschi, di sentire tante notizie. Non bisogna essere curiosi. Che cosa importano tutte queste cose? Solo Dio basta. Così anche voi quando andrete in mezzo agli altri potrete dire chiara e netta la verità [...]. Se no, dicono: "Dici a noi e tu?". E se invece vedono che fate il vostro dovere dicono: "Come è delicato il padre! È fino!"»: Conf. IMC, II, 325.

⁹⁶ Conf. MC, II, 561-562. Ai missionari ne parla nella conferenza per la "Festa di S. Giovanni Evangelista", il 27 dicembre 1908. Per il Fondatore S. Giovanni è modello di amore all'Eucaristia, alla Madonna, alla castità e al prossimo. Riporto alcune parole, soprattutto perché, tra parentesi, c'è un commento di p. U. Costa, che ci fa capire come il Fondatore stesso fosse un modello di questa virtù per i suoi: « II. *Divozione alla SS. Vergine: Matrem Virginem Virgini commendavit*. Noi siamo figli della Madonna! La Consolata la nostra Madre, la nostra Patrona... la nostra Padrona! (con enfasi)...

III. *Amore alla santa purità Specialis praerogativa castitatis... Virgo electus ab ipso, virgo in aevum permansit* (Il solo suo accento e tono in dire santa purità, santa castità, verginità, la bella virtù... è angelico, affascinante...).

Che fortuna essere vergini... non essere più nostri per nulla, ma tutti del Signore... vivere qui in una comunità di vergini... Siamo dunque casti di mente, di cuore, di corpo... il nostro corpo consideriamolo come di vetro... guardiamo di non romperlo...»: Conf. IMC, I, 285. Vorrei sottolineare la frase: «non essere più nostro per nulla, ma tutti del Signore». Indica che per il Fondatore l'essere vergini significa appartenere al Signore! Anche qui: castità e amore si confondono. Cfr. anche Conf. IMC, II, 459, dove dice: «La caratteristica di questo Santo, sapete, era l'amore per la verginità. N. Signore gli voleva bene più che a tutti gli altri e gli ha dato in custodia la sua Mamma perché amava la castità».

⁹⁷ Conf. MC, II, 106; cf. anche 104. Per le conferenze ai missionari, cfr. Conf. IMC, III, 115.

f. Santi dell'Antico Testamento. Il 10 febbraio 1918: «Giuseppe figlio di Giacobbe, imprigionato perché aveva voluto mantenersi casto, il Signore discese a consolarlo nel carcere. Così a Susanna il Signore mandò il profeta Daniele. Il Signore fa miracoli per tenere alta questa virtù».⁹⁸

g. Santi del Nuovo Testamento. È la stessa conferenza del 10 febbraio 1918: «E i martiri, come il Signore li difendeva, li proteggeva! S. Agnese e parecchie altre sante difese in modo particolare... S. Tommaso d'Aquino fu cinto col cingolo della castità e divenne primo teologo.⁹⁹ S. Geltrude, la vedete là? (in cappella dove c'è il quadro): il Bambino stava bene nel suo cuore, dilecta mansione, [in una dimora prediletta]. Se il Bambino viene nel nostro cuore lo trova tutto puro? E la Beata Margherita Alacoque, quale esempio di purezza!...».¹⁰⁰

3. MEZZI PER VIVERE, CUSTODIRE E CONSERVARE LA CASTITÀ

Ho posto nel titolo i verbi “custodire” e “conservare”, perché erano molto usati al tempo del Fondatore. Da essi si intravede l'approccio della pedagogia a questa virtù, che doveva essere custodita e conservata in quanto molto delicata. Lo stesso Fondatore ha detto: «[la castità] è come un vetro che si appanna facilmente».¹⁰¹

Nei consigli che il Fondatore offre per vivere la castità, meglio che altrove, si vede chiaramente come egli segua la spiritualità e soprattutto la pedagogia del suo tempo, che dipendeva molto dalla morale. Ci sono dettagli, espressioni, insistenze che oggi non si userebbero più allo stesso modo.¹⁰² Come esempio, si leggano le conferenze sul “digiuno degli occhi e del corpo” (12 febbraio 1918);¹⁰³

⁹⁸ Conf. MC, II, 230.

⁹⁹ Anche ai missionari, nella conferenza del 7 marzo 1916, il Fondatore addita S. Tommaso d'Aquino come modello di castità: Conf. IMC, 516-517.

¹⁰⁰ Conf. MC, II, 230. Ai missionari, il 22 ottobre 1915, per la novena dei Santi, diceva: «[...] i santi vergini, come S. Luigi G. vi impetreranno la bella virtù della castità»: Conf. IMC, II, 388. Ai missionari, inoltre, l'Allamano addita anche S. Francesco di Sales come modello di castità: cfr. Conf. IMC, II, 484; così pure S. Girolamo e S. Francesco d'Assisi: cfr. Conf. IMC, III, 150; inoltre lo zio S. Giuseppe Cafasso: «Massime per la bella virtù... è una particolarità di questo santo: egli era un angelo in carne... Don Bosco diceva che nel Seminario di Chieri si diceva di lui che non aveva il peccato originale: cfr. Conf. IMC, III, 530.

¹⁰¹ Conf. MC, II, 232. Circa i mezzi per conservare la castità, ci sono diverse conferenze esplicite del Fondatore ai missionari. Cito le principali. Il 16 settembre 1903 parla de “I nostri voti” e si sofferma soprattutto sui mezzi per vivere la castità: Conf. IMC, I, 52-54. Il 30 marzo 1913, parla della povertà e anche del “Voto e virtù della castità”, nella quale sottolinea la clausura morale e il comportamento con l'altro sesso (il Fondatore dice: «la fuga delle donne, la lontananza dalla conversazione delle donne»: Conf. IMC, I, 524-530. Il 6 aprile 1913, intitola la conferenza: “Mezzi per conservare la castità”, e spiega soprattutto l'importanza della preghiera e della mortificazione in senso lato, cioè, corporale, degli occhi, dell'immaginazione, ecc.: Conf. IMC, I, 532-536. Il 7 marzo 1915 parla “Sull'incontinenza” e tratta soprattutto della preghiera e del digiuno: Conf. IMC, II, 217-227. Il 14 marzo 1915, sulla mortificazione, sia esterna che interna: Conf. IMC, II, 230-237. Il 21 marzo 1915 ancora sulla “Mortificazione esterna” per conservare la castità: Conf. IMC, II, 240-244. Il 29 aprile 1923, in vista del mese di maggio, invita ad imitare Maria e la indica come modello di castità illustrando i mezzi per viverla: Conf. IMC, III, 678-681.

Dall'abbondanza di questi insegnamenti, risulta evidente che questa materia stava a cuore al Fondatore. Queste conferenze ai missionari (alcuni manoscritti delle quali sono valorizzati nei volumi delle conferenze alle missionarie) contengono praticamente tutta la dottrina del Fondatore su questo aspetto. Merita sottolineare anche qui che, per non equivocare circa questa dottrina, è importante sapere distinguere il carattere dei suggerimenti piuttosto severi, propri di quel periodo, dagli obiettivi positivi e ideali ad alto livello che il Fondatore indicava, sempre validi.

¹⁰² Esempi: «Una cosa che vi raccomando è di non baciare tanto. [...] Non dico che sia peccato baciare, ma poi vengono certe cose spiacevoli»: Conf. MC, II, 234; «L'incontinenza e la superbia sono sorelle germane, poiché chi è superbo, presto o tardi cadrà in quel vizio»: Conf. MC, II, 236; «Tra uomo e donna il discorso deve essere breve, rigido e severo»: Conf. MC, II, 237; «Bisogna tra uomini e donne trattarsi come le anime del Purgatorio»: Conf. MC, II, 238.

¹⁰³ Conf. MC, II, 232-235.

sul “Digiuno dell’immaginazione e dello spirito” (17 febbraio 1918)¹⁰⁴ e sulla clausura (3 marzo 1918).¹⁰⁵ Per quanto riguarda il collegamento castità-morale, si veda la conferenza sull’incontinenza (23 marzo 1919), nella quale il Fondatore spiega come comportarsi di fronte alle tentazioni, ai pensieri cattivi, agli scrupoli, alle paure di avere fatto peccato.¹⁰⁶

Questa precisazione, tuttavia, non intende dichiarare superato tutto l’impianto dei consigli che in quel periodo si davano per vivere la castità. Per quanto ci riguarda, possiamo leggere quanto il Fondatore ci suggerisce, anche in questo campo della morale, e ritenere tutta la sostanza dei suoi suggerimenti, perché è una sostanza che punta alla coerenza e alla serietà. Non rigettare la sostanza con la scusa che è “roba di altri tempi”.

Porto due esempi. Il primo lo prendo dalla conferenza del 12 febbraio 1918, durante la quale il Fondatore, parlando della mortificazione degli occhi, dice: «Questi occhi benedetti! Giobbe aveva fatto un patto con gli occhi di non pensare neppure ad una vergine. Perché con gli occhi? Perché gli occhi sono le porte per cui entrano i pensieri. Se non voglio pensieri cattivi bisogna che trattenga gli occhi. E voi fate il patto di non pensare neppure ad un uomo».¹⁰⁷ E nella conferenza della settimana seguente, il 17 febbraio 1918: «Riguardo alla mortificazione degli occhi, fate un patto con essi; gli occhi sono pericolosi».¹⁰⁸ Ovviamente, oggi queste frasi sembrano esagerate. Ma ritenere la sostanza, che è irrinunciabile, significa essere persone riservate, che non curiosano su tutto ciò che è effimero e leggero, e che, di conseguenza, sanno controllare con dignità le proprie fantasie e i propri pensieri. Si tratta appunto di moderazione e di “dignità”! La conclusione, a livello di santità, ce la fa il Fondatore stesso nella conferenza del 28 giugno 1922: «Spiritualizzare tutto quello che vediamo. Vedere Dio in tutte le cose. Iddio ha sempre gli occhi sopra di noi: guardiamo di incontrare i nostri con i suoi».¹⁰⁹

Il secondo esempio lo prendo dalla conferenza su “La clausura” del 3 marzo 1918. Il Fondatore parla di clausura materiale e di clausura morale e, ovviamente, per noi insiste sulla clausura morale, dicendo: «La vostra clausura morale consiste nell’uscire fuori di casa in due possibilmente, e con il permesso della Superiora. Quando è proprio un obbligo e bisogna andarvi attente. [...]. Clausura morale è pure non avere familiarità con persone di diverso sesso. I Santi Padri gridano forte contro questa familiarità».¹¹⁰ E continua portando il pensiero di S. Agostino, di S. Cipriano e di S. Girolamo. Ovviamente, oggi questi consigli li dobbiamo sapere leggere. Ma non possiamo

¹⁰⁴ Conf. MC, II, 235-238).

¹⁰⁵ Conf. MC, II, 244-250.

¹⁰⁶ Conf. MC, II, 528-537; cfr. anche Conf. IMC, II, 217-227.

¹⁰⁷ Conf. MC, II, 233; c’è una conferenza del 28 giugno 1922 tutta su “La mortificazione degli occhi” e riprende molte idee già espresse in precedenza: Conf. MC, III, 438-440. Come curiosità riporto la reazione del Fondatore quando vedeva per Torino suore che curiosavano tutto. Nella conferenza del 17 febbraio 1918: «Non bisogna essere troppo curiose e tagliare ciò che si può vedere, però non andare sotto il tram. Qualche volta vedo qualche suora così dissipata che andrei a dirglielo»: Conf. MC, II, 236. E nella conferenza del 28 giugno 1922: Non, se c’è un babaciu o una babacia [un pupazzo o una pupazza]... guardar subito là; non bisogna far così. Non bisogna chiudere gli occhi altrimenti si va sotto un tram, ma non bisogna fissare. Io quando vedo delle suore che si mettono a guardar tutto darei loro due schiaffi; sarebbero ben meritati. Che bisogno c’è di vedere? Aspettate a vedere in Paradiso. Quella santa donna, la contessa di Passerano, da più di vent’anni era cieca, ed era contenta di esserlo»: Conf. MC, III, 438. Parlando della modestia, il 14 dicembre 1919: «Com’è brutto quando si gira per Torino e si vedon delle suore che si fermano a guardare le vetrine: Bisogna camminare con naturalezza»: Conf. MC, II, 696.

¹⁰⁸ Conf. MC, II, 235.

¹⁰⁹ Conf. MC, III, 440.

¹¹⁰ Conf. MC, II, 247.

sottovalutare lo scopo che il Fondatore si prefigge di insegnarci a saperci proteggere, a non esporci, a sottrarci alle occasioni.¹¹¹

Ora vediamo i principali mezzi che il Fondatore suggerisce per vivere la castità, molto validi anche oggi.

a. Preghiera. È il mezzo privilegiato che il Fondatore suggerisce. Il 24 febbraio 1918: «Prima della mortificazione Gesù ci indica come mezzo per... [la castità] la preghiera».¹¹² È il suo manoscritto, dove, tra parentesi, cita una predica ai seminaristi, quando era direttore spirituale nel seminario diocesano. Si tratta di un principio sacrosanto, sempre ritenuto prioritario. Nello svolgimento, poi, sviluppa il concetto: «Avevamo detto che N. Signore disse che per conservare la bella virtù ci voleva l'orazione e il digiuno. Riguardo al digiuno ne abbiamo già parlato; ora parleremo di ciò che è prima del digiuno, la preghiera».¹¹³

Come al solito, anche qui il Fondatore si garantisce attraverso espressioni dei santi padri: «Salomone dice: Quando io seppi che non potevo essere continente se il Signore non mi concedeva questa grazia, allora ricorsi a lui e l'ho pregato. - S. Cipriano: Tra i mezzi per conservare pura e immacolata la castità è la preghiera. - S. Gregorio Nazianzeno: L'orazione è il presidio della pudicizia». E continua subito: «Questo è quello che si deve tener bene a mente: la castità è un dono di Dio straordinario che si concede ad una preghiera assidua. Quando si dice una preghiera continua per questa virtù, s'intende preghiera, non solo, ma giaculatorie frequenti, buoni pensieri. Se la

¹¹¹ Per quanto riguarda la clausura, cfr. quanto il Fondatore dice ai missionari nella conferenza del 30 marzo 1913. Dopo avere spiegato che la clausura si divide in materiale (per i monaci e le monache di clausura) e in morale, continua: «La morale in che consiste? Non avendo muraglie ce le faremo. 2 cose: non uscire senza giusta causa, licenza, da domandarsi volta per volta, ed essere accompagnati da un compagno, secondo la natura, abbastanza importante. (Costit.ni XIII - 42): i Missionari uscendo... Questo è un piccolo accenno alla clausura, non potendo avere la vera si fa quel che si può per essere fuori dell'occasione... Bisogna non uscire da soli. Noi facciamo ciò che è possibile. [...]. Quando dobbiamo uscire, sempre col permesso, procurarci un compagno; se non c'è ..., l'Angelo Custode, cosicché abbiamo la clausura morale, non essendovi la materiale»: Conf. IMC, I, 528-529; cfr anche Conf. IMC, I, 533; è la conferenza della settimana seguente, nella quale il Fondatore spiega i mezzi per conservare la castità. Si tratta, ovviamente, di norme disciplinari di allora. Anche qui dobbiamo riconoscere che rimane valida la precauzione di una dignitosa riservatezza nel rapporto con le persone. In concreto il Fondatore insiste sul sapersi proteggere, evitando le occasioni inutili e frivole.

¹¹² Conf. MC, II, 239.

¹¹³ Conf. MC, II, 240. Anche nelle conferenze ai missionari il Fondatore parla molto della preghiera come mezzo principale per vivere la castità. Oltre alle conferenze citate in precedenza (nota 27), riporto qui alcune parole dirette, pronunciate il 6 novembre 1921 sulla «Necessità della preghiera», perché sono molto significative e condensano espressioni pronunciate in diverse occasioni: «[la preghiera è necessaria] c) *Per conservare la santa virtù della Castità.* È questa una perla preziosa, che facilmente si guasta e che un Sacerdote Religioso deve possedere e conservare intatta. Tutti i Maestri di spirito sono d'accordo nell'affermare che solo colla preghiera la si può conservare. Anche le Sacre Lettere ce lo confermano:

“Et ut scivi quoniam aliter non possem esse continens nisi Deus det...” (Sap. VIII-21). La preghiera ci ottiene e conserva questa grazia. S. Cipriano dice che inter omnia media, immo ante omnia bisogna domandare questo aiuto dal Cielo. S. Gregorio Nazianzeno afferma quod “oratio” è presidio e tutela della pudicizia. Questo dono angelico, sopra l'umana natura si ottiene colla preghiera, perché solamente con questa possiamo vincere i pericoli universali che ci circondano. S. Tommaso, chiuso nella torre dai fratelli, vince la donna che ardisce insidiarlo dicendo: “Ne sinas, Domine; ne sinas Domina Virgo” [Non permettere Signore, non permettere Vergine Signora]. S. Antonio Abate caccia con un segno di Croce il diavolo apparso gli sotto forma d'animale feroce. Non è il caso di recitare preghiere tanto lunghe, ma bastano semplici giaculatorie ed aspirazioni frequenti e soprattutto la Comunione ben fatta. Colla preghiera obblighiamo Iddio a venirci in aiuto. S. Agostino tentato dice che “ego recurro ad vulnera Christi” [ricorro alle piaghe di Cristo] e chiusi nel Cuore Santo di Gesù non si ha a temere più nulla»: Conf. IMC, III, 615-616.

tentazione trova il cuore e la testa pieni di altro non può entrarvi. Quindi unione con Dio, comunioni spirituali».¹¹⁴

E abbiamo tanti altri inviti a pregare per essere casti. Il 19 ottobre 1913: «Certe impressioni e tentazioni, benché vengano direttamente dentro la nostra fantasia, da noi non riusciamo a cacciarle, bisogna ricorrere a Dio il quale non nega la sua grazia a chi gliela chiede di cuore».¹¹⁵ Il 2 settembre 1917: «La bella virtù amarla e poi pregare. In parte fare e in parte pregare, compensare queste mancanze con qualche sacrificio di mente e di occhi, e poi non lasciar lavorare la fantasia. Fu l'ozio che portò tutti i vizi».¹¹⁶ Il 6 novembre 1921: «La preghiera è molto necessaria per conservare la santa castità. Ah, questa bella virtù, la purezza, non si custodisce se non colla preghiera. E questo tutti lo dicono: La S. Scrittura, i Santi Padri, i maestri di spirito».¹¹⁷

Il Fondatore valorizza il pensiero di S. Agostino: «Metterci nel Cuor di Gesù; stiamo un po' a vedere se va là dentro il diavolo. [...]. S. Agostino ha scritto nelle meditazioni: Quando mi viene qualche cattiva tentazione ricorro alle piaghe di Gesù Crocifisso, ricorro ad *vulnera Christi*, e poi mi metto nella piaga del cuore e lì sto tranquillo e succeda quel che vuole».¹¹⁸

Nella conferenza sulla castità ai missionari del 15 ottobre 1911 insegna come fare a conservare la castità, ed inizia dalla preghiera: «Preghiera – E prima di tutto vengono le giaculatorie che bisogna dire quando uno è tentato. Io però voglio qui insegnarvi un bel modo di combattere queste tentazioni, ed è che vi mettiate nel Cuor di Gesù e lasciate che i pensieri ed anche le impressioni corporali facciano quel che vogliono, senza curarvene. [...]. Ecco le parole di S. Agostino: “Quando *pulsat turpis cogitatio*, recurro ad *vulnera Christi*: tuta requies in visceribus Salvatoris” [quando bussa un pensiero turpe, corro alle piaghe di Cristo: sicura tranquillità nelle viscere (cuore) del Salvatore] e S. Agostino ne aveva certamente dei pensieri cattivi. Io l’ho sperimentato questo metodo in varie persone, e si sentivano una pace, una tranquillità...»¹¹⁹: Conf. IMC, I, 407-408; cfr. anche Conf. IMC, I, 534.

Ed ecco l’idea conclusiva, espressa il 29 aprile 1923: «Se c’è bisogno di pregare per tutte le virtù, massime per questa [castità]».¹²⁰

b. Sacra Scrittura: il Fondatore parla molto della S. Scrittura e ne raccomanda la lettura e la meditazione. Tra il resto, la ritiene un mezzo formidabile per superare tutti i difetti: «Non v’è

¹¹⁴ Conf. MC, II, 240. Tutta la conferenza è su questo argomento: Merita di essere letta nelle sue tre redazioni: Quattro sorelle: 240-242; sr. Emilia Tempo: 242-243; sr. Maria degli Angeli Vassallo: 243-244.

¹¹⁵ Conf. MC, I, 33.

¹¹⁶ Conf. MC, II, 130; cf. anche 131. Si noti l’accento all’ozio come causa di tentazioni; si trova anche nelle conferenze ai missionari: cfr. Conf. IMC, II, 242.

¹¹⁷ Conf. MC, II, 307. Nella conferenza il Fondatore si dilunga in modo interessante: «Nel libro della Sapienza è scritto: “Quando io conobbi che nessuno può conservare la castità se il Signore non dà a loro questa grazia, allora ricorsi a N. Signore e pregai perché me la desse”. Così era già fin nell’Antico Testamento; fin d’allora non si poteva essere casti, continenti, se il Signore non dava questa grazia. S. Cipriano dice che tra i mezzi per ottenere la castità il primo è domandare l’aiuto del Signore, del cielo. S. Gregorio Niseno diceva: L’orazione è la tutela della pudicizia (della castità). Vedete, se per ottenere qualunque altra virtù bisogna pregare, tanto più bisogna pregare per ottenere questa bella virtù. Quanti pericoli ci sono! ... Gli occhi... e poi tutto...; abbiamo questo corpo che ci tenta; abbiamo con noi i nostri nemici. Se non si prega molto e bene, è impossibile essere casti; presto o tardi si cade. Quindi la necessità che abbiamo di pregare. Ma come si fa?... Si prega, per esempio, con giaculatorie. In quei momenti in cui ci vengono delle storie per la testa... si dice una parola alla Madonna»; cf. anche 312.

¹¹⁸ Conf. MC, III, 308.

¹¹⁹ Conf. IMC, I, 407-408; cfr. anche Conf. IMC, I, 534.

¹²⁰ Conf. MC, III, 524.

malattia dell'anima che non abbia rimedio nella S. Scrittura (S. Agostino). La S. Scrittura è un arsenale dove si trovano tutte le armi (Santi Padri)». ¹²¹

Ci fa piacere che il Fondatore abbia sottolineato questo aspetto: che la lettura della Parola di Dio aiuta per vivere la castità. Il 17 dicembre 1916, conferenza sulla S. Scrittura (manoscritto): «S. Gerolamo: “Ama scientiam Scripturarum, et vitia carnis non amabis” [ama la scienza delle Scritture e non amerai i vizi della carne]». È interessante notare come il Fondatore, sempre nel manoscritto, faccia precedere a questa frase le parole: «La S. Scrittura ci scalda di amor di Dio: Ignitum eloquium tuum [la tua parola infuocata]. Es. i discepoli di Emmaus. In meditatione mea exhardescit ignis [nella mia meditazione divampa il fuoco]». ¹²² Il Fondatore, dopo avere collegato la Sacra Scrittura all'amore, la collega anche alla castità. È come un trinomio: Scrittura – amore – castità.

Nella conferenza ai missionari dello stesso giorno, il Fondatore è molto più esplicito: «E poi la S. Scrittura serve anche contro le tentazioni specialmente per conservare la bella virtù della castità. S. Girolamo diceva: “Ama scientiam Scripturarum et vitia carnis non amabis”. Ama la scienza della S. Scrittura e non amerai i vizi della carne. La S. Scrittura serve contro il peccato; e con questo s'intende che la S. Scrittura è un mezzo per vincere le tentazioni, specialmente quelle contro la bella virtù. Tenetele bene a mente queste parole di S. Girolamo: “Ama scientiam Scripturarum et vitia carnis non amabis”». ¹²³: Conf. IMC, II, 824.

Il 17 ottobre 1920: «Diceva un santo: “Sei tentato contro la bella virtù? Leggi la S. Scrittura, ama la S. Scrittura». ¹²⁴

c. Amore e stima per la castità, delicatezza. 10 febbraio 1918: «Domandare questa grazia al Signore, massime una missionaria che può essere tanto esposta. ¹²⁵ Preghiamo che ce ne aumenti sempre più l'amore e ce la faccia apprezzare... è come un vetro che si appanna facilmente». ¹²⁶ Si notino i due verbi: appressare-amare. Senza la stima non è possibile l'amore. Non si ama una persona o cosa che non si apprezza.

d. Mortificazione. Il Fondatore intendeva la mortificazione in senso ampio, fino a sottolineare la “mortificazione dello spirito”, cioè l'umiltà. Anche se qui riporto poche parole del Fondatore sulla mortificazione come mezzo per vivere la castità, non si dimentichino le conferenze specifiche, già citate in precedenza, sul “Digiuno degli occhi e del corpo” (12 febbraio 1918); sul “Digiuno dell'immaginazione e dello spirito” (17 febbraio 1918) e sulla clausura (3 marzo 1918). Per vivere

¹²¹ Conf. MC, I, 494-495. Ai missionari, nella stessa conferenza del 17 dicembre 1916 sviluppa di più questo concetto: «La S. Scrittura rende perfetti coloro che la studiano e li prepara a compiere ogni opera buona; dà tutte le grazie, tutte le virtù, tutti i mezzi per santificarsi. È un vero tesoro, un magazzino di medicinali, un arsenale di armi, in cui possiamo trovare tutto ciò di cui abbiamo bisogno in questi giorni. [...]. Vedete, quando uno ha qualche fastidio, è preoccupato dell'avvenire, legga un capo della S. Scrittura e si troverà consolato»: Conf. IMC, II, 825.

¹²² Conf. MC, I, 493. Ai missionari, nella stessa domenica, 17 dicembre 1916, con lo stesso manoscritto, diceva: «Leggere la S. Scrittura eccita nel nostro cuore l'amore di Dio. Signore, le tue parole sono fuoco e, se sono fuoco, riscaldano. Guardate ai discepoli di Emmaus: hanno accompagnato il Signore senza riconoscerlo. Quando poi lo hanno riconosciuto, hanno esclamato: “Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?” (Lc 24,32). La parole di nostro Signore sono fuoco!»: Conf. IMC, II, 825.

¹²³ Conf. IMC, II, 824.

¹²⁴ Conf. MC, III, 142.

¹²⁵ Altrove il Fondatore aveva sostenuto che in missione i pericoli non sono superiori. Qui sembra affermare il contrario, ma si comprende che si tratta di un'esortazione ad amare e apprezzare la castità perché è necessaria.

¹²⁶ Conf. MC, II, 232.

la castità, il Fondatore dava grande importanza alla mortificazione, intesa però non solo come sacrificio, ma anche come auto-controllo, dominio di sé.

Nella conferenza del 21 giugno 1915 a missionari, durante la festa di S. Luigi, ha parlato della castità. Tra l'altro ha sottolineato la necessità della custodia dei sensi: «Chi vuole soddisfare a tutti i suoi capricci, che non vuole castigare le sue passioni, non mortificarsi, chi vuole in tutto contentare i suoi sensi, è impossibile che si possa mantenere puro e casto». Dopo avere narrato le penitenze di S. Luigi, continua: «Voi non voglio che facciate tutto questo, ma un pochino ci vuole; si può fare tante leggere mortificazioni, delle penitenze piccole, ma un poco ci vuole. Chi non usa queste attenzioni, chi non vuole custodire i suoi sensi, e poi pretende mantenersi casto... è impossibile». ¹²⁷ Conf. IMC, II, 318.

Il 29 aprile 1923: «Mortificazione: mortificare la mente, gli occhi, il cuore, il corpo e anche la superbia, perché chi si innalza sarà dal Signore umiliata nella carne». ¹²⁸

La superbia come causa di peccati contro la castità è un pensiero sul quale il Fondatore è tornato più volte, anche con parole forti. Come esempio, riporto un brano della conferenza del 17 febbraio 1918: «Quarto: la *mortificazione dello spirito*, che vuol dire mortificare la superbia. L'incontinenza e la superbia sono sorelle germane, poiché chi è superbo, presto o tardi cadrà in quel vizio. Il Padre Giacinto in Francia, faceva grandi prodigi di conversioni, predicava bene ecc. Parlava un po' volentieri del suo io. Ha convertito una protestante, ed egli si è pervertito, e si sono uniti... Tutto per la sua superbia; si credeva un vero predicatore. [...]. Il Signore umilia nella carne chi si ribella nello spirito. S. Bernardo dice che chi vuol avere la castità, bisogna meritarsela mediante l'umiltà. Se il Signore ci lascia un momentino... o se confidiamo troppo in noi! S. Agostino osserva come Sansone benché forte, Davide benché santo, Salomone benché sapiente, siano caduti...». ¹²⁹:

Un pensiero conclusivo può essere quello espresso il 24 febbraio 1918: «La preghiera ottiene la grazia di questa virtù, mentre la mortificazione la difende». ¹³⁰

e. Realismo. Anche riguardo la castità emerge il sano realismo proprio del nostro Fondatore. Egli propone tutto l'ideale, ma si rende conto che il cammino per raggiungerlo è fatto a misura di persona umana.

¹²⁷ Conf. IMC, II, 318.

¹²⁸ Conf. MC, III, 524.

¹²⁹ Conf. MC, II, 236. Anche ai missionari, nella conferenza del 21 marzo 1915 dice più o meno le stesse cose: «L'altra mortificazione dello spirito è l'umiltà. La superbia e l'incontinenza sono sorelle germane. Quando c'è l'una c'è sicuramente anche l'altra, oppure non dura molto che ci sarà anche l'altra. Si dice che il Signore umilia nella carne chi si solleva nello spirito. E S. Agostino diceva che per questo aveva visto cadere dei cedri di cui non avrei dubitato come di un Girolamo e di un Ambrogio. [...]. Quel frate Giacinto a Parigi, faceva furore; carmelitano; era anche superbo, e ha finito anche di sposarsi con una persona che aveva lui convertito. Una conoscenza poi, per Torino, ha girato tanto tempo, e poi è morto infelice. Predicava, confessava, scriveva, è il Ferreri, sulla Buona Settimana, fu in concorso col Can. Soldati per essere il direttore spirituale del Seminario; finì poi per fuggire con una penitente, e visse poi secolare infelice; povero meschino! Dunque, bisogna essere umili, guai! a chi non è umile! Qui stat videat ne cadat. E S. Bernardo dice che questa virtù si nutre coll'umiltà.

Preghiamo il Signore che voglia, che vi aiuti ad arrivare alla santità per mezzo di questa virtù; per mezzo della castità»: Conf. IMC, II, 243-244; cfr. anche Conf. IMC, III, 680.; cfr. anche Conf. IMC, I, 535.

Già nel manoscritto di un fervorino fatto il 17 settembre 1904 ai tre missionari che dovevano professare, il Fondatore aveva scritto: «Di questi [mezzi] (a) per la castità accenno solo 1) l'umiltà "Dio umilia nella carne, chi si subl. nello sp." es. Lutero e tanti... - 2) frenare l'immaginazione, tenendola sempre ben occupata di cose buone, e non di castelli in aria ed oziosa»: Conf. IMC, I, 67.

¹³⁰ Conf. MC, II, 240.

Riporto alcune sue espressioni dalle quali si comprende il suo metodo educativo, che sa molto di esperienza. Il 7 marzo 1916 (parlando di S. Tommaso d'Aquino): «Domandiamo un grande amore alla purità; riguardo alla quale non c'è da inquietarsi, anzi in Africa sarete più tranquille di qui».¹³¹

Il 2 settembre 1917, insegna a tenere la mente occupata di pensieri buoni: «[...] Mai tenere la mente vuota di cose buone, mai oziosa; di notte, quando non si può dormire, pregare, pensare a N. Signore...».¹³²

Il 6 novembre 1921, raccomanda a non insistere troppo per scacciare i pensieri e usa la famosa frase: «In questa guerra vincono i poltroni», che spiega così: «non star lì a pensare, pensare; ma scappare».

Nel manoscritto per la conferenza [viene riportato quello della conferenza ai missionari del 7 marzo 1915, sull'incontinenza: Conf. IMC, II, 218], il Fondatore è più esplicito, parlando dei pensieri e delle immaginazioni contro la castità: «dobbiamo solo combatterli indirettamente col fuggirli, dimenticarli e pensar ad altro. Dice bene S. Filippo che in questa guerra vincono i poltroni. Come nelle tentazioni contro la fede, così in quelle contro la castità dobbiamo solo fuggire»: Conf. MC, II, 529. Nella conferenza ai missionari del 7 novembre 1915, ripresa da p. Albertone, si legge: «Non scoraggiarsi per nulla, sia per pensieri che per impressioni, fantasie, non sono peccati. Ma si dice: sono pensieri insistenti, che tormentano, ma non possiamo farci niente; certa gente invece vogliono cacciarli via, vogliono combatterli e si affannano, e non riescono a niente; non bisogna allarmarsi, non bisogna andar matto, in questo genere di cose, dice S. Filippo, come pure nei pensieri contrari alla fede, vincono i poltroni. Ah, se vengono pensieri contrari alla carità, sì, combatteteli, vinceteli assolutamente, ma in questa materia non bisogna stare a combattere col demonio. In questa roba scappiamo»..¹³³

Così pure, insegna a non diventare scrupolosi nell'esaminarsi: «Non bisogna rompersi la testa per pensare se ho consentito o no, né dire: No, no! O Pater su Pater... c'è da venir matto. Invece bisogna star tranquilli».¹³⁴

Il 23 marzo 1919: «Riguardo a questa bella virtù non bisogna avere inquietudini. Certo ci vuole buona volontà, perché le abbiamo sempre le nostre miserie per la testa».¹³⁵

4. TENTAZIONI

Il Fondatore ammette esplicitamente che ci sono delle tentazioni contro la castità,¹³⁶ le quali provengono dal demonio, ma anche (per non dire soprattutto) da noi. Quando dice "tentazioni", il Fondatore sembra intendere diverse situazioni: fantasie¹³⁷, pensieri consci o inconsci, desideri

¹³¹ Conf. MC, I, 321.

¹³² Conf. MC, II, 131.

¹³³ Conf. IMC, II, 222; cfr. anche Conf. IMC, I, 407-408.

¹³⁴ Conf. MC, III, 313.

¹³⁵ Conf. MC, II, 532.

¹³⁶ Nel manoscritto della conferenza sull'incontinenza il Fondatore scrive: «Questo vizio come tentazione non eccettua condizione di persone specialm. giovani, e non cessa coll'età anche avanzata. È quindi un errore ritirarsi dalla vita religiosa per secolo per non peccare...; si peccherà di più pei minori mezzi di vincere la passione della carne (D. Bosco)»: Conf. MC, II, 528; cfr. anche Conf. IMC, II, 217.

¹³⁷ Circa la necessità di frenare la fantasia, nella conferenza ai missionari del 21 marzo 1915, il Fondatore dice: «E prima di tutto la mortificazione interna è necessaria per conservarci casti. L'immaginazione è come un vulcano. Se non

espliciti o impliciti, sogni,¹³⁸ impressioni, ecc. In queste tentazioni si scorge un misto di psicologia, emotività, ma anche di presenza del demonio.

Su questo piano delle tentazioni contro la castità, a me pare che emerga bene il senso pratico e realistico del Fondatore, la sua fede soprannaturale e fiducia umana, ma soprattutto la voglia di aiutare i suoi giovani a maturare, senza impantanarsi in questioni del genere, che possono portare i più psicologicamente fragili allo scrupolo.

Ascoltiamo alcuni suggerimenti, per ordine di tempo. Il 19 ottobre 1913: «Quando abitualmente non si vuole commettere il peccato, non bisogna impaurirci quando persistono in noi tentazioni e cattive fantasie. Le colombe quando entrano in un pantano s'imbrattano le ali, ma il fango non dura perché subito lo scuotono ritornando belle come erano prima».¹³⁹

Il 1° ottobre 1916, conferenza su "Le tentazioni": «Quando quelle brutte cose che il demonio mette in testa non vogliono andar via, lasciatele, non pensateci; questo metodo giova per le tentazioni contro la fede e contro la purità».¹⁴⁰

Il 23 marzo 1919: «Ci son le tentazioni contro la bella virtù? Purtroppo che ci sono, e ci sono negli occhi, nei pensieri ... ; eh! qui non siamo chiusi tra quattro muraglie e se anche fosse così viene il diavolo e vi rappresenta tutto quello che non avete mai visto. Però le tentazioni riguardo alla bella virtù ci son per tutti. E bisogna saperle vincere, non imbrogliarci, non scoraggiarci. Altro è tentazione, altro è peccato. Chi non le ha mai avute ringrazi Iddio».¹⁴¹

CONCLUSIONE

Prendo la conclusione a queste riflessioni da una conferenza del Fondatore, fatta il 29 marzo 1919 sull'incontinenza e ripresa da sr. Carmela Forneris. In essa il Fondatore offre molti suggerimenti pratici, che hanno lo scopo da fare maturare le missionarie ed evitare paure, dubbi, scrupoli riguardo la castità.

Sottolineo la sua bella insistenza sul rapporto amoroso con Dio come mezzo principale per vivere serenamente e con coerenza. Riporto, senza commenti, le parole del Fondatore.

Incontrare lo sguardo del Signore: «Oggi non avete letto l'Epistola, ma diceva così... son quelle belle parole che S. Paolo ha già detto altre volte... Prima nell'Introito si leggeva: Oculi mei semper ad Dominum! Ambula coram me et esto perfectus. Ego ero merces tua magna nimis... [I miei occhi sono sempre rivolti al Signore! Cammina alla mia presenza e sii perfetto. Io sarò la tua grande ricompensa]. Questo ricorda la presenza di Dio. Certo che il Signore ha sempre gli occhi

mettiamo roba buona pensa a tante goffaggini; mette sempre fuori. E perciò bisogna fermarla. Non andare dietro a tutte le fantasticherie, che ci presenta l'immaginazione»: Conf. IMC, II, 242; cf. anche Conf. IMC, I, 154.

¹³⁸ Negli appunti per la conferenza del 9 giugno 1912 ai missionari sull'Eucaristia, dopo avere spiegato le condizioni per accostarsi alla Santa Comunione, chiarisce: «Quindi le tentazioni anche brutte, se non si acconsentono, non impediscono la Comunione, tanto meno i sogni cattivi e quanto accade nel sonno: potremo uccidere qualcuno nel sonno e non facciamo peccato»: Conf. IMC, I, 431; cfr. anche Conf. IMC, III, 207.

¹³⁹ Conf. MC, I, 33.

¹⁴⁰ Conf. MC, I, 443.

¹⁴¹ Conf. MC, II, 531.

sopra di noi. Tenere sempre fissi gli occhi là; la mira è quella; lui stesso deve essere la mia grande mercede. Che in comunità figuri o non figuri, fa lo stesso».¹⁴²

Fare tanti atti di amor di Dio: «Fare tanti atti di amor di Dio. Nel Tantum Ergo ne facciamo tanti. Ogni frase è un atto di amor di Dio.

Tantum ergo Sacramentum - veneremur cernui [un così grande Sacramento veneriamo prostrati]. Anche qui ci sarebbe un atto di amor di Dio. Et antiquum. documentum - novo cedat ritui - praestet fides supplementum - sensuum. defectui [E l'antico sacrificio ceda il posto al nuovo rito: la fede supplisca al difetto dei sensi]. E qui ce ne sarebbe un altro. Con questo diciamo: senza aver sentito niente, possiamo esser felici, perché abbiamo fede. Genitori genitroque - laus et jubilatio, - salus, honor, virtus quoque - sit et benedictio. [Al Padre e al Figlio sia lode e giubilo, salute, onore, potenza e benedizione]. Qui poi c'è tutti i momenti: sia lodato, sia lodato da tutte le creature; tutti gli vogliano bene. Godere che N. Signore sia amato da tutti; che da tutte le parti sia considerato qualche cosa di grande. Amarlo per amore, non per utilità. [...].

Salus, honor, virtus quoque - Sit et benedictio. - Procedenti ab utroque - compar sit laudatio [a colui che procede da ambedue sia pari lode]. Desidero che il Signore sia invulnerabile, che non si possa toccare dai cattivi; e così via; insomma, in tutto quel che vien dopo, si loda e si desidera glorificare il Signore. Poi si ricorda anche lo Spirito Santo. Guardate quanti atti di amor di Dio facciamo nel recitare il Tantum Ergo.

Vedete come è bello meditare quel che si dice!».¹⁴³

¹⁴² Conf. MC, II, 530.

¹⁴³ Conf. MC, II, 536.